



Voglia di legalità

... è quella che si respira ora a San Luca e protagonisti sono i bambini e la preside della loro scuola, Mimma Cacciatore, che ha condotto "una battaglia d'amore contro il degrado e l'ignoranza".

"La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile". Lo scrisse Corrado Alvaro, cittadino di San Luca, già mezzo secolo fa



parabola satellitare ad hoc i ragazzi accedono a internet, cosa impossibile da casa, perché a San Luca non c'è connessione alla rete.

Ma il combattimento più faticoso è stato quello per il rispetto delle regole. Al suo arrivo, il disagio comportamentale, specie nella scuola media, era devastante. Gli alunni si picchiavano, l'arredo finiva giù dalle finestre, mancava

anni e mezzo i ragazzi sono stati a Roma, in Sicilia e hanno partecipato al tour archeologico Calabria Jones. Tanti sogni diventati realtà grazie al legame instauratosi tra la preside e la gente di San Luca, soprattutto le mamme. Con una tappa che ha del miracoloso: l'incontro privato che Papa Francesco ha voluto concederle a sorpresa lo scorso 9 febbraio, assieme a un gruppo di alunni e docenti di San Luca. La preside ha donato al Papa l'immagine della Madonna di Polsi dipinta sul pianale in legno di una delle sedie che erano state divelte e lanciate dalla finestra.

«Sento molto l'apprezzamento delle madri» dice Mimma. «Anche loro credono che si possa migliorare la nostra terra attraverso l'istruzione, l'antidoto migliore contro il degrado imperante. Sebbene sia un processo lungo, sono convinta che la lotta alla 'ndrangheta debba partire dalla scuola: più scuola vuol dire meno mafia. Se insegniamo ai nostri ragazzi a pensare e li educiamo al bello nel giro di dieci-venti anni avremo una nuova generazione, completamente diversa, e le cose cambieranno».

Certo, la strada da percorrere è ancora lunga. A San Luca c'è ancora da ristrutturare la scuola media. La preside ha impiegato due anni solo per avere le chiavi della stanze al pian terreno



ogni tipo di collaborazione con le famiglie. Tutto è cambiato quando la preside, dopo l'ennesimo episodio di violenza, ha denunciato uno studente e il Tribunale dei minori ha tolto ai genitori la patria potestà sul ragazzo.

Adesso Mimma può contare sui finanziamenti del programma "Armoniosamente a Scuola", realizzato con la collaborazione di due educatrici, due psicologhe e di uno staff di volontari dei Salesiani di Locri. «La situazione è molto cambiata» ammette soddisfatta. «Le lezioni si svolgono regolarmente e gli studenti sono felici di andare a scuola e partecipare ai vari progetti». Il più originale è stato ribattezzato "Riciclart" ed è servito a trasformare in piccole opere d'arte i banchi e le sedie rotti, che sono stati dipinti e appesi alle pareti. E poi lezioni di ballo, musica, teatro. Per non parlare dei viaggi. In questi due

È stato donato al Papa un dipinto con l'immagine della Madonna di Polsi (foto accanto al titolo). Qui sotto, l'incontro con la comunità dei calabresi a Roma nella sede di ARA, associazione di Sant'Andrea allo Jonio



In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

In questo numero



2 Università calabresi Matricole in fuga

3 Quando gli ultimi sono primi



4 La Calabria che viene dal passato

5 Costi della politica e democrazia

A chi e a cosa serve la legge 54?



6 Macerie di memoria ora nuova ricchezza

Preghiera del Calabrese al Padre Eterno contro i Piemontesi



7 Il mio paese, con orgoglio Tornare, e restare perché il paese viva



8 Maurizio Carnevali Quando la terra chiama Quell'emozionante estate del '72



10 Qui, dove lunga è la vita!

11 Porto a casa la Calabria



12 Terre promesse



13 Le chiese dedicate al Santo



14 News La Calabria nel mondo..





UNIVERSITÀ CALABRESI UNA RICERCA DELLA FONDAZIONE AGNELLI

La crisi che stiamo vivendo incide anche sul sistema universitario nonostante il notevole sostegno della Regione. Uno studente su tre sceglie un ateneo fuori regione, anche perché non ci sono alcuni corsi di studio

MATRICOLE IN FUGA

Risorse e corsi di studio non adeguati

Massimo Zeno

Sempre meno studenti nelle università calabresi. Segno d'inefficienza dei nostri atenei? No, stavolta possiamo prendercela davvero con la crisi globale. I dati dicono che le cause del calo sono soprattutto l'emigrazione dei giovani al centro-nord e il calo demografico. La Mediterranea di Reggio ha avuto quest'anno una flessione di ben cinquemila matricole, più del doppio rispetto all'anno precedente.

Si cerca di correre ai ripari, incentivando la diversificazione dell'offerta formativa e le sinergie con altre università, anche in ambito internazionale. Ma si tratta di cure palliative. Se la ripresa ci sarà, bisognerà aspettare almeno il 2016 e intanto servono nomi (che non ci sono) per interventi di rilancio urgenti. «Il settore universitario calabrese certamente sta affrontando un momento di crisi ma può vantare diverse eccellenze perché dispone di atenei giovani e dinamici» ha detto l'assessore regionale alla cultura Mario Caligiuri, nel presentare a Catanzaro il libro *Il sistema universitario calabrese tra scelte di mobilità degli studenti e strutture economiche degli atenei*, edito da Rubbettino con il contributo della Fondazione



In queste immagini, l'Università "Magna Graecia" di Catanzaro. A destra, il rettore Aldo Quattrone



Agnelli, intervenuta nell'occasione col direttore Andrea Gavosto. All'incontro erano presenti i rettori dell'Università "Magna Graecia" di Catanzaro, Aldo Quattrone, e dell'Unical, Gino Mirocle Crisci, oltre a Matteo Turri dell'Università statale di Milano, uno dei curatori del volume che ha analizzato i quattro atenei calabresi assieme a Martino Andreani, Gianfranco De Simone e Alberto Stanchi. «Attraverso i punti di criticità segnalati dagli esperti» ha affermato Caligiuri «si possono individuare azioni mirate al miglioramento dei nostri atenei e programmare la destinazione delle risorse». La ricerca evidenzia che il 36% degli studenti universitari calabresi sceglie un ateneo che si trova fuori dalla nostra

regione. «Il principale motivo» ha sostenuto Gavosto «è la ricerca di un corso di studi che in Calabria non c'è». Il corso di studi più scelto da chi emigra è medicina, seguito dai corsi delle facoltà umanistiche. Naturalmente va considerata l'incidenza del numero di volumi che ha analizzato i quattro atenei calabresi assieme a Martino Andreani, Gianfranco De Simone e Alberto Stanchi. «Attraverso i punti di criticità segnalati dagli esperti» ha affermato Caligiuri «si possono individuare azioni mirate al miglioramento dei nostri atenei e programmare la destinazione delle risorse». La ricerca evidenzia che il 36% degli studenti universitari calabresi sceglie un ateneo che si trova fuori dalla nostra

identica a quella calabrese, ma con tasse per gli studenti notevolmente superiori. «Se Bicocca raggiunge con molti più soldi i nostri stessi risultati, allora significa che noi siamo molto più bravi di loro, perché noi abbiamo le tasse più basse eppure riusciamo a produrre eccellenti studiosi». Per questo la richiesta è che la Regione supporti il ministero nella scelta dei costi medi standard e garantisca più borse di studio. «Altrimenti» è l'avvertimento «resteremo senza specializzandi in futuro». Del medesimo avviso Crisci. «Il governo, non può tagliare senza fare distinzioni» ha detto il rettore dell'Università di Arcavacata. «Noi non solo abbiamo le tasse più basse, ma molti a causa del reddito non pagano nemmeno quelle e lo Stato dice sempre che interverrà per sopprimerle, ma non lo fa mai. E poi, non abbiamo universitari provenienti da altre regioni, il che vuol dire che dobbiamo imparare a "vendere" meglio le nostre eccellenze». Un segnale incoraggiante è stato il rientro in Calabria di Sandra Savaglio una delle ricercatrici italiane più importanti e conosciute, professore ordinario



Gino Mirocle Crisci rettore dell'UNICAL di Arcavacata



ULTIM'ORA

Scopelliti condannato

Al momento di andare in stampa con questo numero del giornale, arriva la notizia della sentenza di condanna del Presidente della Regione Calabria, on. Giuseppe Scopelliti, nella sua qualità di ex sindaco di Reggio, a sei anni di reclusione per abuso e falso e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e al pagamento di una previsionale di 120mila euro. Sono stati anche condannati per falso a tre anni e sei mesi di reclusione ciascuno gli ex revisori dei conti Carmelo Stracuzzi, Domenico D'Amico e Ruggero De Medici.

La sentenza, emessa dopo otto ore di camera di consiglio dal collegio giudicante, è andata oltre le richieste del pm Sara Ombra, per la quale Scopelliti andava condannato a cinque anni e all'interdizione per lo stesso periodo.

«Sono rispettoso delle sentenze» ha dichiarato subito Scopelliti, «non senza evidente amarezza, «è necessario fare un passo indietro». La sentenza giunge al termine di quasi un anno e mezzo di processo avviato dalle autoliquidazioni di Orsola Fallara, suicidatasi nel 2010 ingerendo acido muriatico. Aveva emesso e incassato parcelle per

un importo di 750 mila euro per il suo incarico di rappresentante del Comune nella Commissione tributaria. Partendo da questo, la Procura ha avviato un'inchiesta che poi si è allargata con una serie di accertamenti tecnici sui conti del Comune dai quali sarebbero emerse una serie di irregolarità nei bilanci dal 2008 al 2010. Della vicenda si sono occupati anche gli ispettori generali delle Finanze rilevando un disavanzo che sarebbe stato di circa 170 milioni di euro. La condanna per abuso avvia la procedura prevista dalla Legge Severino che porterà alla sospensione da Presidente della Regione per 18 mesi. Il Tribunale, secondo quanto stabilisce la legge, dovrà comunicare la sentenza al prefetto di Catanzaro, comune capoluogo di regione, il quale a sua volta ne darà comunicazione al Presidente del Consiglio dei Ministri che poi informerà del provvedimento il Consiglio regionale. Si apre ora una fase di grande incertezza per la Regione Calabria, i cui esiti sono imprevedibili. A un anno dalla naturale conclusione della legislatura, pesa, a questo punto, il definitivo adempimento imposto dalla Corte Costituzionale di riduzione del numero dei consiglieri regionali da 50 a 30 (v. *Costi della politica e democrazia*, pag. 7) e il conseguente adeguamento della legge elettorale. C'è soltanto da sperare nel senso di responsabilità di tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, perché concorrano a impedire che la Regione sia cacciata nel caos istituzionale e politico.

Giuseppe Scopelliti



Pasquale Catanoso rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria



zioni regionali che investe molto nel settore universitario». Le tre principali università ricevono dalla Regione milioni di euro. Ma il problema sono i costi medi standard per studente su cui si basa l'autonomia e il sistema finanziario ordinario delle università pubbliche italiane. «Se fossero applicati correttamente» ha sostenuto Quattrone «porterebbero nelle casse delle nostre università ben sessanta milioni di euro in più». Il rettore di Catanzaro ha evidenziato polemicamente che alla Bicocca di Milano arrivano molti più fondi che nella sua università, pur avendo una produzione

di Astrofisica all'Unical. Nel suo caso l'ateneo calabrese ha utilizzato la normativa nazionale che prevede la possibilità di chiamare studiosi stabilmente impegnati all'estero in attività di ricerca o insegnamento. La Savaglio (vedi *Itaca n. 11*), impegnata nello studio delle galassie distanti, ha lavorato al Max-Planck Institute di Garching, in Germania, e allo Space Telescope Science Institute di Baltimora, negli Stati Uniti. Ora è rientrata nell'ateneo in cui si è formata per mettere a frutto la sua prestigiosa attività di ricerca.



Enzo Romeo

Scusate, ho bisogno del vostro vescovo». A fine 2013 ha scritto più o meno così Papa Francesco ai fedeli di Cassano alla Jonio, comunicando la nomina del loro vescovo, Nunzio Galantino, a segretario della CEI. Un mandato a interim che non comporta l'abbandono dell'incarico diocesano, ma comunque clamoroso. Per tante ragioni, a cominciare dalla procedura.

Il papa non ha atteso le indicazioni della Conferenza episcopale, che avrebbe dovuto avviare ampie consultazioni e offrirgli una terna di nomi. Il presidente Bagnasco - fu proprio lui a ordinare vescovo Galantino il 25 febbraio 2012 - ha avuto appena il tempo di raccogliere il parere dei suoi confratelli con un giro di telefonate. Pare che Galantino abbia ottenuto un solo «voto». Tanto è bastato a Bergoglio, deciso ad applicare il Vangelo alla lettera: «gli ultimi saranno i primi». E gli ultimi, in questo caso, sono anche i calabresi e soprattutto la Diocesi di Cassano. Fino a ieri nessuno immaginava che il vescovo di una piccola Chiesa fosse chiamato a un incarico così importante.

«Non vogliamo cedere al fatalismo e non vogliamo che la nostra speranza bruci come i corpi di quelle povere vittime»

I predecessori di Galantino a Cassano erano stati promossi alla guida di diocesi dipendenti direttamente dalla Santa Sede (Grillo a Civitavecchia e di sedi arcivescovili (Mugione e Graziani a Crotone, Bertolone a Catanzaro). Ma non è più tempo di scalate ecclesiali, che potrebbero essere interpretate come forme di carriereismo. Se un pastore può dare un contributo importante alla Chiesa nazionale o universale non importa da dove proviene, anzi meglio se rappresenta una periferia del mondo. Chi conosce don Nunzio sa che non vuol essere chiamato eccellenza o monsignore. Un segno che dimostra quanto questo prete del Tavoliere si trovi in sintonia con lo stile di Papa Francesco. Nella sua Cerignola (dov'è nato il 16 agosto 1948) ha fatto il parroco in uno dei quartieri più degradati e ha creato un'associazione che gestiva un centro per minori in un locale confiscato alle cosche criminali.

A Cassano vive in seminario, insieme ai ragazzi che si preparano al sacerdozio, e ha lasciato vuoto l'appartamento in episcopio. Non ha segretario né autista, risponde direttamente al telefono e va in giro da solo con la sua Golf nei paesi sparsi tra l'alto Jonio cosentino e i monti del Pollino. Eppure parliamo di un uomo di grande cultura, già docente di antropologia alla Facoltà teologica dell'Italia Meridionale e responsabile per gli studi di teologia e scienze religiose della CEI.

Galantino è uno studioso di Antonio Rosmini, il prete-filosofo che nell'Ottocento denunciò le piaghe della Chiesa e anticipò i temi del Concilio Vaticano II. Quando due anni fa fu scelto per Cassano molti parlarono di una *diminutio*, perché un sacerdote con tali doti - si disse - meritava ben altra ribalta. La Provvidenza ha rimesso a posto le cose.

CASSANO ALLA JONIO IL VESCOVO NUNZIO GALANTINO CHIAMATO DA PAPA FRANCESCO

Quando gli ultimi sono primi

Nei sondaggi del Card. Bagnasco, mons. Galantino non aveva raccolto molti consensi, ma papa Bergoglio l'ha voluto ugualmente nominare segretario della Conferenza dei vescovi italiani. In questo nuovo incarico girerà l'Italia per mettersi in ascolto delle Chiese locali, ma senza dimenticare la Calabria: dopo la recente strage di Corigliano ha rivolto moniti severi, innanzitutto alla sua Chiesa e alla società civile



Adesso questo vescovo fuori da ogni apparato dovrà contribuire a riscattare la Chiesa italiana dai verticismi creati tanti anni fa dal cardinale Ruini e far sì che essa esprima una sinfonia degli mille voci e torni fedele al carisma di Popolo di Dio. «Voglio andare in giro per le diocesi d'Italia e raccogliere gli umori, le necessità e le proposte delle Chiese locali» dice a *Itaca*. Non sarà facile essere il commesso viaggiatore dello Spirito, facciamo notare. Don Nunzio sorride: «Sono abituato a viaggiare e abbiamo tutti davanti l'esempio e la spinta di Papa Francesco, che ci chiede di rendere testimonianza con gioia di quello che viviamo dentro di noi». Una sfida che Galantino affronta con apparente serenità e anche con un tocco di autoironia: «C'è voluto un bel coraggio da parte del Papa a chiamarmi». E aggiunge: «Siccome sono uno che si fida degli altri, sono certo che, sostenuto dal buon Dio e dalla fiducia del papa, accompagnato dalle

tante persone che mi vogliono bene e alle quali voglio bene, posso intraprendere anche questa bella e impegnativa avventura in una Chiesa e per una Chiesa che amo». Don Nunzio sta già contribuendo a colmare certe lontananze e a riportare sotto i riflettori i problemi della Calabria. Lo si è visto con il triplice omicidio del 19 gennaio scorso a Cassano, dove è stato ucciso anche il piccolo Ciccò Campolongo, di soli tre anni, bruciato in macchina insieme al nonno e alla compagna di questi. All'Angelus della domenica successiva Papa Francesco da Piazza San Pietro ha alzato la voce contro un gesto tanto orribile e «senza precedenti nella storia della criminalità». Bergoglio ha invitato a pregare per il bambino («che di sicuro ora è in cielo con Gesù») e per «le persone che hanno fatto questo reato, perché si pentano e si convertano al Signore». Il vescovo Galantino si è recato nel carcere di Castrovillari e ha incontrato la mamma e il papà del bambino assassinato, entrambi detenuti. Dopo la strage ha usato parole dure, reclamando una forte presa di coscienza, prima di tutto al

no mondo, quello ecclesiale: «Chiediamo alla nostra Chiesa di essere più presente, di andare per strada, non solo per far processioni o per accompagnare morti al cimitero, ma anche per mettersi alla ricerca dei poveri cristi che, oggi più che mai, cercano un poco di luce». Poi si è rivolto alla società civile: «Smettiamola di pensare che un fatto del genere interessi solo la malavita. Non vogliamo cedere al fatalismo e non vogliamo che la nostra speranza bruci come i corpi di quelle povere vittime. Qui c'è gente che non la pensa assolutamente né come chi ha ucciso, ignorando lo sguardo certamente implorante del piccolo Ciccò, né come chi fa del malaffare il suo stile di vita. Qui c'è gente che la pensa diversamente, molto diversamente! Qui c'è gente distante mille miglia dal mondo della malavita e che rivendica il diritto di vivere in maniera onesta, che vuole contribuire, col proprio impegno, a educare a vivere la vita buona del Vangelo, fatta di assunzione di responsabilità e di rispetto degli altri». La nostra regione ha trovato un ottimo ambasciatore alla corte papale. Deo gratias!

DOPO LA STRAGE DI CORIGLIANO

Non voglio vendetta per il mio Ciccò



Luigi Accattoli

Dopo aver parlato con coloro che mi sono vicini: le volontarie, il cappellano e infine il vescovo di Cassano che mi è venuto a trovare, ho capito che dobbiamo cambiare nel cuore e non rispondere con la vendetta ma con l'amore».

Così ha scritto Antonia Maria Iannicelli, mamma disgraziatissima, in carcere per mafia e alla quale la mafia ha fatto il parroco in uno dei quartieri più degradati e ha creato un'associazione che gestiva un centro per minori in un locale confiscato alle cosche criminali. A Cassano vive in seminario, insieme ai ragazzi che si preparano al sacerdozio, e ha lasciato vuoto l'appartamento in episcopio. Non ha segretario né autista, risponde direttamente al telefono e va in giro da solo con la sua Golf nei paesi sparsi tra l'alto Jonio cosentino e i monti del Pollino. Eppure parliamo di un uomo di grande cultura, già docente di antropologia alla Facoltà teologica dell'Italia Meridionale e responsabile per gli studi di teologia e scienze religiose della CEI. Galantino è uno studioso di Antonio Rosmini, il prete-filosofo che nell'Ottocento denunciò le piaghe della Chiesa e anticipò i temi del Concilio Vaticano II. Quando due anni fa fu scelto per Cassano molti parlarono di una diminutio, perché un sacerdote con tali doti - si disse - meritava ben altra ribalta. La Provvidenza ha rimesso a posto le cose.

Il Salmo 54 della Bibbia a un certo punto dice: «Piombi su di loro la morte, scendano vivi negli inferi perché il male è nelle loro cose, è nel loro cuore». E il vescovo diceva che al male non si risponde mai con il male». Antonia Maria non è abituata a scrivere, nel suo stordimento di mamma forse non ha capito tutte le parole del vescovo e le riferisce alla rinfusa, come alla rinfusa è cresciuta nella vita. E però coglie l'idea che Dio non vuole, Ciccò che ora è in Dio non vuole «che noi sulla terra

continuamo a farci del male» e lancia il suo messaggio, stupida di se stessa: «È strano che io possa dire questo». Guidata dal ricordo del suo bambino «sempre sorridente», non può pensare a tutti i bambini «che sognano di vivere questa vita serena». Un bacio di gratitudine ad Antonia Maria e al vescovo Nunzio Galantino che Papa Francesco ha da poco nominato segretario della CEI: dalle periferie insanguinate al centro del lavoro collegiale del nostro episcopato.





La Calabria

Antonio Minasi

«Mamma, li turchi!!!». Chissà quante volte questo grido s'alzò lungo le coste del nostro mare per riempire poi, nei secoli a venire, memorie storiche e leggende da raccontarsi al bracieri nelle serate d'inverno. Oggi emergono da un passato ormai remoto testimonianze che ci rivelano che anche in quel tempo si pensava - politically correct - a strategie di difesa, innanzitutto militari, mantenute, come d'obbligo, nel massimo riserbo.

Ed è probabilmente per questa ragione - cioè la segretezza che in origine l'ha lungamente protetto - che oggi rivede la luce un preziosissimo manoscritto



cartaceo, 99 fogli, presumibilmente di fine '500, che illustra, anche con finissime immagini acquerellate, le possibili modalità di difesa delle coste di Calabria Ultra, cioè dell'estremità meridionale della penisola calabrese. Piano di difesa verosimilmente commissionato dal viceré Juan de Zuniga Conte di Miranda, a capo dell'amministrazione spagnola, allora dominante sul Sud Italia.

Se oggi lo possiamo ammirare e studiare il merito è di Domenico Romano-Carratelli, avvocato, politico di lungo corso ma soprattutto raffinato collezionista e bibliofilo, per destino e per vocazione.

«Ho avuto la fortuna di appartenere a una famiglia che aveva una sua biblioteca. Da ragazzino - ricorda - ho avuto l'abitudine a trattare con i libri "vecchi" finché, crescendo, ho realizzato la consapevolezza che quelli non erano libri vecchi ma libri antichi e di pregio da accarezzare e custodire con amore. Da qui il gusto ed il desiderio di averne di più, sempre di più».

A un certo punto, però, ha dovuto mettere un argine alla sua passione perché i libri "vecchi" costano - e tanto - così ha scelto di limitare la collezione alla sua Calabria.

Onorevole, come ha saputo dell'esistenza di questo eccezionale, unico esemplare?

«Il direttore di una casa d'aste mi ha avvisato dell'acquisto del volume da parte di un gruppo di antiquari del Nord Italia. Con questi ho condotto una lunghissima e defatigante trattativa, da sud arabo, conclusasi alla fine con la cessione del volume». Al modico prezzo... ma non vogliamo essere indiscreti. Però questo ce lo può rivelare: a chi è appartenuto prima d'ora il manoscritto?

«Dalle notizie che ho avuto, ho appurato che era proprietà di una "grande famiglia" tra Piemonte e Liguria che lo custodiva da prima dell'Unità d'Italia. Successivamente un erede che l'ha ricevuto assieme a tutta la biblioteca, l'ha affidato ad una casa d'aste perché lo vendesse».

Al Salone del Libro di Torino, a maggio dello scorso anno, il volume ha fatto la sua prima uscita pubblica e ufficiale, all'interno del padiglione della Calabria "regione ospite". E dovendo indicarlo con un titolo si è adottato quello di *Codice Romano-Carratelli*, scelto per la prima volta da Giuseppe Fausto Macri, studioso del sistema di difesa costiera della Calabria che ebbe il privilegio di poterlo consultare e citarlo nella nota bibliografica della monografia che stava scrivendo sulla Torre di Pagliopoli e con tale nome è apparso sul web.

Ora che il Codice si scuote dall'oblio di quattro secoli di nascondimento, si offre a un percorso di conoscenza, fruibilità, studio, da parte soprattutto della comunità scientifica internazionale. E ciò sarà tanto più facile se sarà accettata la richiesta della Regione Calabria all'UNESCO di inserire il Codice nel programma *Memoria del Mondo* finalizzato alla valorizzazione dei più importanti fondi archivistici e bibliotecari più significativi della storia dell'umanità.

L'emozione che suscita il Codice in chi lo sfoglia è certamente la bellezza delle immagini, la qualità del disegno, la freschezza del colore, l'elegante grafia dei testi, ma soprattutto sco-



prire una Calabria che non conosciamo. Un primato, perché il documento geografico più antico era costituito finora dalle incisioni dell'abate Giovanni Pacichelli, anno 1703.

- Nel titolo, rappresentazione d'epoca di Calabria Ultra
- Accanto al sommario, Domenico Romano-Carratelli
1. Bagnara
 2. Tropea
 3. Castello aragonese di Reggio Calabria
 4. Capo Colonna, a fine '500 con due colonne superstiti
 5. Torre di avvistamento a Taureana di Palmi
 6. Castello a Capo Rizzuto



che viene dal passato

Domenico Romano-Carratelli bibliofilo per destino e vocazione, restituisce alla nostra regione un preziosissimo codice di fine '500 che offre della Calabria Ultra un'immagine inedita. Si apre una stagione stimolante di studi per chi vorrà accertare quanto del volume è ancora incerto se non oscuro: il committente e poi l'autore o meglio gli autori che con competenze diverse hanno concorso a realizzare una autentica opera d'arte, ma pure d'ingegno civile e militare



Ha ragione Alessandro Bianchi, ex rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, ex Ministro dei Trasporti, quando individua l'eccezionalità del Codice nella sua "triplice valenza di opera d'arte, documento storico, atto di pianificazione territoriale. "Non deve sfuggire che la sua qualità estetica è un connotato del tutto casuale, dato che l'opera non nasce certo con tale intento bensì come prodotto di studi di natura militare, presumibilmente affidati ad un gruppo di ingegneri, architetti e topografi. Per fortuna nostra e della cultura mondiale, tra questi si celava un artista che ha conferito a un prodotto di ingegneria militare un quarto di artistica nobiltà".

La passione per i libri di Romano-Carratelli ha assicurato alla Calabria un bene inestimabile. «Se non l'avessi preso io chissà dove sarebbe finito. L'ho vissuto come un atto d'amore obbligato verso la mia terra che mi ha dato tanto».

Onorevole, chi sono i "turchi" che oggi minacciano la Calabria?

«Sopratutto noi calabresi, amiamo farci del male. E la concezione della politica come fatto privato e non per il bene comune, una politica senza etica della responsabilità. E non solo. Emotivamente difficoltà a dare giudizi. Posso dire dell'assessore Caligiuri, con cui ho frequenza di contatti: appassionato, pieno di fantasia, amante della Calabria».

E se lei fosse sollecitato a tornare in politica, magari in Calabria: alla Regione o in Comune?

Lunga pausa di silenzio, ma alla fine: «Non ho grandi stimoli ma, in politica, come nella vita, mi direi mai».



A suo giudizio, cosa occorre, facendo una graduatoria delle priorità, alla Calabria di oggi?

«Puntare sullo sviluppo possibile e sostenibile. Il passato ci insegna che vi sono gli spazi di crescita per la Calabria ma essi vanno individuati soprattutto nel turismo e nei settori che possono ad esso collegarsi: cultura, enogastronomia, paesaggio e ambiente, possibilità d'immersersi in una realtà umana ospitale. La Calabria possiede tutte queste caratteristiche. Non bastano più, per un turismo moderno, il sole e il mare ed un turismo concentrato in uno/due mesi. Oggi, purtroppo, offriamo ed esportiamo mafia, in quantità industriale».

Onorevole, rimpianti per l'esperienza trascorsa?

«È stata la passione all'origine del mio impegno politico, sia in Calabria che a Roma. Nel partito (*Democrazia Cristiana*, ndr) e nelle istituzioni ho ricoperto tanti ruoli. Probabilmente se la mia carriera non si fosse interrotta, per la nota vicenda, avrei potuto forse fare il ministro».

Quale vicenda, onorevole?

«Nel 2001, da Sottosegretario ai Lavori pubblici mi sono candidato alla Camera nel collegio di Vibo Valentia. Il mio avversario vinse per 79 voti, ma avendo sentito odore di brogli ho fatto ricorso. Tra un conteggio e l'altro si accertò che avevo vinto io, per sei voti, ma proprio mentre sto per essere proclamato vincitore, per questioni procedurali la situazione s'ingarbuglia. Nel febbraio del 2006, il governo cade e la Camera vengono sciolte per fine legislatura proprio quando la Giunta delle Elezioni avrebbe dovuto procedere alla mia proclamazione».

«Nei miei confronti ha prevalso la giustizia politica e non quella del diritto».

«Sono una vittima della giustizia italiana, ma ci "sarà" - e qui ricompare, incorreggibile, il bibliofilo - un giudice a Berlino" anche per me! (Kalta, Il processo, ndr) di cui Romano-Carratelli afferma di possedere una edizione di pregio».



In futuro l'Assemblea Regionale sarà composta da 30 anziché 50 consiglieri. Lo ha confermato la Corte Costituzionale, ma al Presidente Francesco Talarico appare un'ingiusta penalizzazione della Calabria

Massimo Vivarelli

Con l'entrata in vigore delle nuove norme per Regione, Province e Comuni, le rappresentanze elettive in Calabria subiranno un robusto dimagrimento. Venti consiglieri in meno a Palazzo Campanella, 150 dall'abolizione delle Province. Uno stuolo di assessori andrà a casa. La lotta politica, all'interno dei singoli partiti, sicuramente s'insaprirà, ma potrebbe essere l'occasione perché la selezione inevitabile che ne seguirà segni un rinnovamento e una più alta affidabilità degli eletti.

A soffrire, però, potrebbe esserne la Regione. La delibera del Consiglio Regionale che stabilisce la riduzione da 50 a 40 degli eletti e la composizione

Costi della politica e democrazia

della giunta non superiore a otto componenti è stata rigettata dalla Corte Costituzionale. Stando alle rilevazioni Istat sulla popolazione, i consiglieri della Calabria - ha stabilito la suprema Corte - non possono essere superiori a 30 e gli assessori superiori a sei. La legge statale stabilisce, infatti, tra le varie misure, la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori regionali con l'obiettivo di contenere la spesa pubblica, e per questo dispone che le Regioni adeguino, nell'esercizio della propria autonomia statutaria e legislativa, i rispettivi ordinamenti ad alcuni parametri. Nel caso in cui la popolazione sia inferiore a due milioni di abitanti, il numero di consiglieri regionali non può essere superiore a 30, mentre il numero degli assessori regionali non può superare un quinto del numero dei componenti del consiglio regionale, quindi sei. È il caso, appunto, della Calabria.

Le rilevazioni Istat nel periodo 2010-2013, hanno accertato, infatti, che la popolazione calabrese è stata inferiore a due milioni di abitanti, e pertanto non è ammissibile il calo dei consiglieri da 50 a 40, anziché 30; quello degli assessori non superiore a otto, anziché sei.

«Rispetto la sentenza della Corte Costituzionale ma non la condivido. Trovo ingiusto» - ha dichiarato il presidente del Consiglio regionale, Francesco Talarico - «che la Calabria per meno di 15mla abitanti, abbia una rappresentanza di 30 consiglieri regionali anziché 40. Lo stesso numero di consiglieri, in sostanza, che avranno regioni con molto meno abitanti dei nostri. A mio avviso», ha spiegato, «sono stati confusi i costi della politica, che è giusto ridurre come abbiamo fatto anche noi in maniera sostanziale, con i costi della democrazia. «Se i primi vanno giustamente ridotti, occorrerebbe però fare attenzione agli effetti negativi che una simile decisione provoca per l'esercizio stesso della democrazia, sia in termini di funzionalità delle Istituzioni che di partecipazione alla politica da parte dei cittadini. Qualcuno dovrà spiegarci come potrà efficacemente funzionare, con soli 18 consiglieri regionali di maggioranza di cui sei eserciteranno incarichi di governo, un'assemblea legislativa che, in forza del titolo V della Costituzione, ha competenze e responsabilità enormi, senza dimenticare la programmazione



Il presidente del Consiglio regionale Francesco Talarico

e il controllo di ingenti somme derivanti dai fondi comunitari. «Si riducono i consiglieri comunali, si azzerano i consigli provinciali e si punta tutto su un neocentralismo - continua Talarico - che vorrebbe scaricare sulle Regioni le disfunzioni del sistema-Paese. Perciò ho più volte detto che la posta in gioco non è la

difesa di privilegi o peggio della cosiddetta casta, ma la salvaguardia di un'adeguata rappresentanza democratica, soprattutto in aree difficili del Mezzogiorno. In tal senso, avevo quindi proposto, pur di avere una rappresentanza adeguata, di utilizzare le risorse destinate a 30 consiglieri regionali per le indennità riservate a 40 consiglieri. Trenta consiglieri è un numero del tutto insufficiente per consentire all'Assemblea regionale di far funzionare persino le Commissioni permanenti e speciali. Quanto accaduto, invece, anziché agevolare il rilancio delle Regioni, riduce fortemente la loro autonomia decisionale e depotenza le istanze politiche e sociali delle periferie rispetto al centro». L'auspicio di Talarico è che il legislatore riveda una normativa assunta sulla spinta dell'emotività scaturita, in un particolare momento della vita politica, da episodi di sperpero accaduti in alcune Regioni.

FESTA DELL'EMIGRANTE

Assieme al Premio Calabresi nel mondo, la Legge 54 prevede anche la Festa dell'emigrante calabrese da realizzarsi ogni anno in un Paese diverso.

È sicuramente da incoraggiare la "festa dell'emigrante" come tante altre regioni già fanno e meglio sarebbe se ci fosse una data stabile - per esempio il 2 aprile, festa di Francesco di Paola, santo dalla devozione universale - che coinvolgesse contemporaneamente tutto il mondo dell'emigrazione e non solo un singolo paese.

Una festa capace di proporre, ovunque, anche un momento di aggregazione con le altre comunità presenti sui territori, con le quali condividere, ricordi, immagini, suggestioni - dal cibo alla musica - della Calabria tutta.

Una scelta di maggiore praticabilità organizzativa e di maggiore coinvolgimento delle singole comunità.

Di premi ce ne sono già troppi e in qualche caso con oneri non indifferenti ai carichi della stessa Regione che interviene, magari, a favore di una serata di "bla, bla, bla" e di ricco buffet. L'organizzazione del Premio, invece, accenderebbe un'inutile competizione e una dispersione enorme di risorse destinabili a impieghi più pertinenti. Siamo alle solite. Se si vuole veramente che l'emigrazione diventi risorsa occorre ripensare la politica finora adottata. Occorrono, strettamente uniti, progettualità e investimenti.



Feliz Día del Emigrante!!! Asociación Calabresa



Ha senso fare le leggi, abrogando e innovando le precedenti, e poi impedire che siano applicate? È quanto chiede di sapere, la Consulta regionale dell'Emigrazione

Antonio Minasi*

C'è la legge 54, approvata nell'autunno del 2012, che regola il rapporto della Regione Calabria con le comunità dell'emigrazione calabrese nel mondo. Potremmo più propriamente indicarla come "Legge Grillo" perché è stata l'iniziativa dell'on. Alfonsino Grillo, a fare sintesi in un unico testo dei tre preesistenti. Una legge che prevede una miriade di funzioni, culturali, economiche, informative, di solidarietà sociale, di salvaguardia e conoscenza della lingua italiana, turismo etnico, borse di studio... ma in particolare modo di conservazione dell'identità regionale.

Soggetto operativo per realizzare i tanti obiettivi indicati è la Consulta dell'Emigrazione, formata soprattutto dai rappresentanti delle numerosissime associazioni calabresi presenti, potremmo dire in ogni angolo del mondo, ma in modo speciale in Argentina e Australia.

Da quando la Consulta è stata nominata dal Presidente Scopelliti - con un ritardo di quasi un anno rispetto

Calabresi nel mondo A chi e a cosa serve la legge 54?

Qui accanto, da sinistra, Gennaro Amoruso (Italia), Giovanni Chiuffalo (Canada), Franco Magno (Uruguay) e dietro Corrado Bosco (Brasile), membri del Direttivo della Consulta dell'Emigrazione

Sotto, Alfonsino Grillo

alla norma di legge - il rapporto con la Regione si è andato progressivamente deteriorando. Insoportabile lo "schiaffo" recente del rifiuto della Regione di convocare l'Assemblea della Consulta ai primi del prossimo maggio, così come aveva stabilito, fin dall'ottobre dello scorso anno, il Comitato Direttivo della Consulta presieduto dall'on. Grillo, delegato permanente a rappresentare l'on. Scopelliti, presidente di diritto della Consulta stessa.

Atteggiamenti di arroganza istituzionale, come anche quello di neppure comunicare agli interessati la cancellazione dell'impegno di maggio. Motivazione? Risorse economiche insufficienti. Ora, è pur vero che il budget attribuito a copertura della Legge 54 è modesto. Sarebbe più corretto dire "ridicolo" se si pensa alla mole d'interventi che la legge è chiamata a coprire. E su questo versante la Calabria è veramente "cenerentola" rispetto a regioni come Sardegna, Toscana, Emilia Romagna.

Occorre dare atto all'on. Grillo di averlo sempre ammesso, anzi di aver promesso pubblicamente di restituire la delega ricevuta se l'iscrizione in bilancio non fosse stata di almeno 300mila euro. Ora c'è l'attesa di vedere cosa accadrà considerato che quest'anno dai 250mila euro del 2013, si è passati ai centomila del 2014. E soprattutto sentire cosa dirà l'on. Grillo ai tanti calabresi incontrati nel corso delle sue missioni in Canada e Australia.



Nonostante gli spiccioli in bilancio, l'on. Grillo insegna l'ambizioso sogno di una webtv per l'emigrazione, dal modesto costo iniziale di 70mila euro. Ma per farne cosa? Per affacciarsi dallo schermo e sollecitare i calabresi nel mondo con l'abusato annuncio che sono loro gli ambasciatori della Calabria? E a completamento del programma, il proposito di dare corso al Premio Calabria, previsto dalla legge 54. Un premio a cinque calabresi che in vari settori abbiano raggiunto nel mondo posizioni di eccellenza.

Sublimazione, al massimo livello, della mania anche di qualche associazione, di dispensare premi e cene di gala, in onore di chi ce l'ha fatta altrove, probabilmente bisogno di compensazione consolatoria alle frustrazioni che la Calabria offre di sé.

L'on. Grillo non perde tempo.

Ha già approntato il book della manifestazione, ha addirittura previsto il copione della cerimonia conclusiva a cominciare dall'ordine degli accessi sul palco di premiati e non... E a fare da coreografia i consulenti stavolta benevolmente chiamati, "offrendo" - come osserva uno di loro - il nostro profilo internazionale per fini giornalistici, legittimando e innalzando il profilo di un premio ad personam... Di fatto, la Legge 54, è sistematicamente vanificata, ridotta semplicemente a legge "manifesto", legge di carta, perché tale rimane, priva della necessaria copertura finanziaria, ma soprattutto violata nelle sue norme e piegata ad obiettivi scelti in solitudine, non verificati in un confronto culturale e politico, all'insegna sostanzialmente dell'apparire e dell'esibizione mediatica.

Sono altre le aspettative della Calabria della diaspora.

* Vicepresidente Consulta regionale Calabresi all'estero

MONGIANA 150 ANNI DOPO LA CHIUSURA TORNANO A NUOVA LUCE LE FERRIERE BORBONICHE



MACERIE DI MEMORIA ORA NUOVA RICCHEZZA

La ricostruzione della storia, ma anche il recupero della struttura dell'antica ferriera, è merito di due studiosi, gli architetti Gennaro Matacena e Brunello De Stefano. Un Museo, modernamente concepito, raccoglie ora le testimonianze di una lontana esperienza che apre una nuova, stimolante, stagione per l'archeologia industriale nella nostra regione

■ Maria Frega

Mongiana è stato inaugurato, nello scorso ottobre, il Museo delle Reali Ferriere Borboniche. L'entusiasmo per l'offerta al pubblico di un tesoro unico, nell'ambito dell'archeologia industriale locale, è stato comprensibile e giustificato. Dopo oltre un secolo di abbandono, dopo un faticoso e ben riuscito lavoro di recupero del patrimonio architettonico e storico, con il successivo restauro e allestimento della struttura del museo, la fabbrica d'armi calabrese è oggi aperta al pubblico. Non basta: occorre, certamente, attrarre visitatori, permettere la diffusione dei documenti esposti, proseguire nella ricerca, per creare – questo l'obiettivo dei soggetti coinvolti – una rete di siti simili da sottrarre all'oblio e alla trascuratezza, aggiungendo valore al patrimonio culturale della nostra regione. A distanza di pochi mesi dal taglio del nastro, ecco i primi passi. Poche settimane fa, l'assessorato calabrese alla Cultura ha pubblicato un bando allestente e ben strutturato. Secondo l'assessore Mario Caligiuri, si tratta della prima iniziativa del genere: ben nove milioni

per cominciare, sono disponibili e in attesa di destinazione per finanziare i servizi necessari all'obiettivo. Alle imprese private e alle associazioni che vorranno partecipare, infatti, è richiesto di proporre e implementare idee e progetti finalizzati all'accoglienza dei visitatori (bar, intrattenimento per i bambini, laboratori didattici, bookshop) e per arricchire la parte documentale (produzioni editoriali e audiovisive, anche in digitale, marketing). «Il nostro proposito – ha spiegato l'assessore Caligiuri – è valorizzare i beni culturali al fine di creare lavoro e sviluppo culturale. Mongiana è un luogo simbolo di quell'idea di Sud che rifiuta di porsi come luogo di assistenza, è il Sud come poteva e doveva essere: luogo di lavoro e di cultura». L'intento più ambizioso consisterà nel completare, nelle stesse modalità, l'intera filiera produttiva borbonica, quell'insieme di strutture gravitanti nell'area della Certosa di Serra San Bruno. «Gli interventi – precisa Caligiuri – interesseranno anche altri poli. Oltre quello di Mongiana, dove è stato realizzato qualcosa di strepitoso, segnalano anche il Museo dei Marmi di Soriano e lo stesso Museo della Certosa».

Una formale manifestazione d'interesse per l'affidamento in gestione è stata lanciata anche dal Comune di Mongiana; nelle prossime settimane saranno individuate le ditte interessate e idonee. Gianfranco Ielo, commissario prefettizio, specifica che si tratta di un'operazione di start-up di durata triennale: «Occorrerà poi concludere la concertazione con gli altri enti, come la Regione, per arricchire i servizi di accoglienza e la promozione. In particolare, in vista delle gite scolastiche in primavera e dell'afflusso di turisti nei mesi estivi, siamo pronti a garantire una gestione professionale e completa». Nella prima tranche di finanziamenti, all'ex fabbrica d'armi sono stati destinati seicentomila euro, destinati al restauro, pensato e avviato fin dal 1975. Fu in quell'anno, infatti, che due studiosi, gli architetti Gennaro Matacena e Brunello De Stefano, notarono le colonne di ghisa che ornavano e sostenevano l'edificio principale della ex ferriera. La "scoperta" di elementi così insoliti, per forma e dimensioni, innescò una



Mongiana. Completato il restauro è stato allestito il Museo di cui vediamo una sala nella foto in basso

Esposizioni Universali (Firenze 1861 e Londra 1862). Non solo armi: il furono forgiati i materiali per la costruzione dei primi ponti sospesi e per la linea ferroviaria più antica d'Italia, la Napoli-Portici, inaugurata nel 1839. Con l'Unità, i ritmi di produzione subirono un rallentamento e (con la successiva vendita all'asta) la ferriera di Mongiana si fermò: era il 1864. Per capirne le ragioni, già in passato (v. Itaca n. 12) avevamo richiamato le tesi di Pino Aprile, autore, tra gli altri, del bestseller *Terroni*. Il difetto – spiegava Aprile – era strutturale: Mongiana si trovava nel Meridione, quando solo al Nord Italia si cominciava a investire in infrastrutture e sviluppo industriale. La sua dismissione divenne un affare per i pochi, incuranti degli operai licenziati. Milleduecento uomini, che probabilmente furono costretti a emigrare oltreoceano o al Nord. Ancora negli anni '60, la percentuale di mongianesi presente nelle fonderie attive a Brescia, era impressionante. La prima idea di recupero risale agli anni Settanta e scontò le difficoltà di risorse minime e disordinate, oltre alle impervie condizioni del territorio. Per non ricadere nella trappola della rimozione storica, oggi sono necessarie fiducia e volontà di creare, per curare seriamente un polo culturale all'altezza degli omologhi in Europa.



SORIANO CALABRO

PERSONE CHE AMANO IL PROPRIO MONDO / UN FILM, UN LIBRO

Due insegnanti di Soriano Calabro, marito e moglie, mettono in scena la storia del loro borgo. Che si trasforma per incanto in un set cinematografico

■ Enzo Romeo

Il sogno di chi ama il proprio paese è farlo salire un giorno sul palcoscenico, per narrrare le vicende e presentarle i personaggi. Questo, almeno, è il desiderio di Graziella Idà e di suo marito Pasquale De Masi, due insegnanti di Soriano Calabro, luogo dove sono nati e vissuti e dove vorrebbero che ci fosse un futuro anche per i loro figli, Giuseppe e Bruno, studenti liceali. Graziella, pedagoga e divulgatrice, ha pubblicato due anni fa *Il coraggio di credere* (Calabria Letteraria), un testo che oscilla tra il pamphlet storico e la pièce teatrale, in cui si raccontano e attualizzano le vicende legate al quadro miracoloso che si venera a Soriano e intorno al quale ruota la storia dell'intero borgo. Nel 1530 la Vergine, con Maria Maddalena e Caterina d'Alessandria, apparve al frate domenicano Lorenzo da Grotteria, che ricevette la figura di San Domenico da esporre al culto. Fu un prodigio nel prodigio, perché era stato l'intervento soprannaturale dello stesso San Domenico a spingere vent'anni prima un altro religioso, Vincenzo da Catanzaro, a iniziare la costruzione del convento di domenicani a Soriano. La fama del quadro si diffuse rapidamente, richiamando un flusso di pellegrini paragonabile in proporzione a quello di cui oggi gode Lourdes. Le conversioni furono innumerevoli, tanto da far dire che il corpo di San Domenico si trova a Bologna

e il suo Spirito a Soriano». Dopo un processo canonico, nel 1609 Papa Urbano VIII ne autorizzò la festa liturgica e l'evento ispirò artisti del calibro del Guercino. L'immagine sorianese si propagò in tutta Europa e in America, miracoli furono

palazzi privati o edifici pubblici di altre località, come la cattedrale di Mileto, il duomo di Vibo Valentia, la chiesa di S. Maria del Soccorso di Soriano, quella dell'Addolorata di Serra San Bruno. Il terremoto, per fortuna, risparmiò il quadro

Il mio paese, con orgoglio



segnalati ad Anversa, in Austria, Dalmazia, Germania... Domenico Guzmán fu proclamato patrono del Regno di Napoli. Chi conosce le bellezze partenopee, avrà ammirato la chiesa barocca di San Domenico Soriano, in piazza Dante. Peraltro non è l'unico edificio di culto che porta questo titolo. Una chiesa con la medesima titolazione sorge a Solofra, accanto all'antico convento domenicano della cittadina avellinese.

Il convento di Soriano, tra il XVI e il XVIII secolo, guadagnò il rango di centro spirituale tra i più importanti d'Italia e divenne il più grande complesso architettonico della Calabria, abitato da cento monaci ed esteso su una superficie di ventimila metri quadrati. Le sue superbe facciate marmoree furono il simbolo stesso dell'arte barocca. Ma il terribile sisma del 1783 ridusse tutto a un cumulo di rovine. Poco dopo, i decreti napoleonici costrinsero i padri domenicani a lasciare Soriano. Ci fu un lungo periodo di decadenza e abbandono. "Pezzi" del convento furono asportati e reimpiagati in

Sotto, nel Museo dei Marmi, una testa di Santa Caterina da Siena attribuita ai Bernini. In alto, sul set del film tratto dal libro *Il coraggio di credere* di Graziella Idà. Accanto al titolo, un mostacciolo, tipico dolce di Soriano Calabro



la tela di San Domenico è oggi protetta da una lastra metallica sollevata solo durante le celebrazioni solenni. All'interno della vasta area convenuale è stato aperto il Museo dei marmi, dove si vogliono riunire organicamente le opere superstiti, per garantirne la conservazione e la corretta fruizione, e dove si può ammirare tra l'altro una testa di Santa Caterina da Siena attribuita ai Bernini. Contagiato dall'entusiasmo della moglie, Pasquale – da sempre appassionato di cinematografia e già autore di alcuni documentari – ha accettato di curare la regia di un film tratto dal libro di Graziella. Le riprese sono iniziate alcuni mesi fa con un cast composto da amatori del teatro e professionisti. I giovani archeologi protagonisti del racconto sono due attori del Piccolo di Milano, Andrea Meroni e Francesca Tripaldi, che hanno accettato con entusiasmo di far parte di quest'avventura. La voce narrante è di Michele Kalamera, tra i più importanti doppiatori italiani (è sua la voce di Robert Redford), che ha fatto anche da consulente per la sceneggiatura. Una produzione a basso costo, sostenuta dai frati domenicani, che

sognano di poter inserire il film nei palinsesti delle grandi reti televisive italiane ed europee. Ma a dispetto del budget limitato, la ricerca delle location è accurata, minuziosa la ricostruzione degli interni e la preparazione dei costumi (la storia è ambientata in buona parte nel Cinquecento), bella la fotografia. Un'iniziativa tanto sui generis quanto straordinaria, che vorrebbe tracciare il solco del rinascimento di Soriano, come parte dell'auspicata rifioritura della Calabria. Questo paese delle Serre non è solo un centro d'industria dolciaria – patria dei mostaccioli, i biscotti al miele dalle forme fantasiose che si trovano in ogni fiera che si rispetti. E anche, e soprattutto, uno scrigno di cultura. Lo testimonia, tra l'altro, la Biblioteca Calabrese, nata nel 1980 per intuizione del prof. Nicola Provenzano, che oggi dispone di oltre trentunomila volumi di storia regionale, tra cui preziosi incunabili e cinquecentini, oltre a una raccolta di disegni e stampe che vanno dal 1500 al secolo scorso. Il libro di Graziella e ora il film di Pasquale racchiudono l'orgoglio di tutto questo. «Il nostro paese» dicono all'unisono «ha un passato importante da raccontare, un presente da valorizzare, un futuro tutto da immaginare».

Preghiera del Calabrese al Padre Eterno contro i Piemontesi

Il clero calabrese, alla vigilia dell'unificazione nazionale, nutria sentimenti reazionari o dimostrava diffidenza verso lo sconvolgimento politico che stava avvenendo, ma gli atti dei processi del 1847 testimoniano che un nutrito gruppo di religiosi fu perseguitato per motivi politici. Il più noto tra i sacerdoti condannati fu certamente Antonino Martino da Galatro, autore di poesie vernacolari, come *Il Paternoster dei liberali* e *La Preghiera del Calabrese al Padre Eterno contro i Piemontesi*, che ebbero ampia circolazione e addirittura varcarono i confini regionali. I versi di Martino assumono oggi, nel contesto del riesame storico dei fatti che hanno portato alla unificazione nazionale, un valore di testimonianza anche perché la sua ribellione, nell'ultima fase del governo borbonico, pur condannato per cospirazione ed evasione, non esitò ad apostrofare il re con parole di fuoco: «Regna il vizio in trono assiso/ l'innocente è bersagliato/ o tiranno guarda al fine/ guarda i danni e le rovine... L'empietade cresce a mole/ la giustizia è nome vano/ e il povero innocente/ è bersaglio del potente». Già nel 1860, però, pur nell'entusiasmo per il successo garibaldino, non esitò a denunciare l'evidente scarsa considerazione dei piemontesi nei confronti della Calabria, accusata di scarsa collaborazione, anche se continuò ad esprimere tutta la sua fiducia nel compimento dell'unificazione della penisola: «Chi resta, via... Venezia? E la pigghiamu/ Lu statu Pontificu? E lu vincimur/ pe Nizza e pe Savoia incertamur/ cu lu conti Cavurru, e l'ottenimur». Pochi anni dopo, nel 1866 il suo entusiasmo patriottico cominciò ad attenuarsi e, nel *Paternoster dei Liberali Calabresi*, non esitò a condannare, già

«I Piemontesi peggio dei Borboni», questa l'amara denuncia in versi dell'Abate di Galatro, Antonino Martino, progressivamente deluso da vizi e limiti di una nuova classe politica indifferente alle esigenze del popolo. Con l'unità, denunciava, il Sud aveva perso non soltanto l'autonomia politica, ma anche la sua identità

Giuseppe Antonio Martino

all'alba della vita del regno d'Italia, i vizi e i limiti di una classe politica aggrappata ai privilegi e lontana dalle esigenze del popolo, richiamando l'attenzione del re: «Ministri, senatori e deputati/ fannu camurra e sugnu niti uniti/ prefeti, cummissari e magistrati/ sucundu a nu lu sangu su' arricchiti./ E vui patri Vittorio non guardati/ vui jiti a caccia, dormiti e fumati». La rabbia e l'amarezza di Martino nascevano dalla constatazione che con l'unità il Sud aveva perso non soltanto l'autonomia politica, ma anche la sua identità: «Lu pani ndi strapparu di lu manci/ lu pani nostro, o patri, e mo languimur/ simu trattati ndi portau sti maili... di ricchi sciurimur pezzenti./ Pezzenti pe funduaria e manimorta/ pezzenti pe cunquagliu duplicatu/ pe prestiti forzusi ed ogni sorta...».

Nel 1867, ormai completamente privo di fiducia, ne *La gonia dell'Italia* e nel *Testamento di nostra madre*, il poeta decise di invocare l'intervento della Madonna ed augurare «a li poveri duchi spodestati/ mu tornanu a regnari pe' dispettu», anche se, fedele ai suoi principi liberali, continuò ad incitare gli italiani a rivendicare, pur nella

divisione, la libertà: «si unità fu nu veru San Carlinu/ campati di mò nsupra pezzati/ ma d'ogni pezzu fati un San Marinu». Nominato parroco di Caridà da Mons. Filippo Mimione, nel 1873, non mitigò il suo spirito ribelle, ma continuò a denunciare la grave situazione

L'Abate Antonino Martino, poeta dialettale e contestatore politico



del Meridione e, amaramente deluso, si rivolse a Dio con *La preghiera del calabrese al Padre eterno contro i piemontesi* e denunciò la vendita e l'usurpazione dei beni del demanio e dell'asse ecclesiastico da parte dei "galantomini" giungendo a definire i piemontesi "conquistatori" e operatori di rapine e di saccheggi: «Calaru di Piemunti allindicati/ na razza chi mangiava dhà pulenti/ e di Natali e Pasca dui patati/ iestimaturi orrendi e miscredenti/ e facci tosti e ladri cedulati/ superbi, disprezzanti, impertinenti/ sèdinu all'ombra e fannu tavulati/ cu lu suduri chi jettanu ardenti/ e di li fundi nostri cilonari/ nui diventammo, ed idhi propetari. [...] e pe dicchì 'li schiavi conquistati' ndi chiamanu, li facciu d'ammazzati». Quando, con il passare degli anni, le speranze di rinnovamento erano finite ingloriosamente e la struttura politica creata dopo l'unificazione si era manifestata di gran lunga peggiore di quella borbonica, all'abate di Galatro non restava che la più completa reazione e nel componimento *I Calabresi a sua Maestà Umberto I, ultima preghiera*, auspicò l'avvento di una monarchia assoluta e antisocialista: «O Maistà, già stanchi di patri/ la morti nu cercamu pe favuri/ campari non si può pe l'avveniri se vui no sbaraggiati l'oppressuri./ Cu sugnu chisti, vui mi domandati/ e vi rispundu: su' li senatori/ sugnu li socialisti deputati/ senz'anima di sorta e senz'onuri... Vui li viditi e li dassati fari/ sia pe cazzunaria sia pe timuri/ La cosa di stu mundu non può stari: nui no volimmo ch'è la tirannia/ di mò incignamu, avanti a voi, a gridari: Costituzioni abbassu! Monarchia! Simonarchia assoluta, e vui vorranu/ senza la civili sporca lista...».

Un "dottò" straordinariamente disponibile all'ascolto di pazienti che riferiscono non soltanto malanni, ma storie, confidenze, pettegolezzi. È **Cataldo Perri** "medico per mangiare e musicista per vivere" che racconta e si racconta nel segno indelebile, suo e dei paesani, quello dell'emigrazione

Maria Frega

Tornare, e restare perché il paese viva



per mangiare e musicista per vivere". Ha firmato opere musicali e teatrali, rappresentate anche all'estero, come nel caso di *Bastimentu*, l'ultimo disco, invece, è del 2011, *Cuellarà*. Dopo gli studi da fuori sede, raccontati con nostalgia autoironica, è tornato nella sua Cariat per esercitare la professione di medico di famiglia. «Dovevo tornare, non ritenevo giusto che tutti i giovani, una volta laureati, se ne stessero fuori nelle città già ricche di tutto. Il nostro paese aveva bisogno di noi, per non morire». Una scelta esistenziale e professionale a cui Perri resterà fedele. Il training quotidiano alla pazienza, all'ascolto sicuramente ha alleviato le sofferenze e le ansie di una

multitudine di pazienti; in più, ha arricchito il bagaglio di storie, pettegolezzi, confidenze declinate in questo libro. Il segreto professionale è rigorosamente rispettato, eppure... come mantenere i segreti carpi entrando nelle case dei suoi compaesani, come non rivelare gli eccentrici rimedi casalinghi inventati dai suoi pazienti? Dalle punture di zecca come succedeano del Viagra ai fantasiosi riti per colpire e difendersi dal "malocchio" fra parenti acquisiti: c'è questo e altro, nel libro di memorie lievi e confidenziali del "dottò".

In ogni episodio, immanicabile il dialetto vivacizza la scena e rende autentici e riconoscibili i tic, le manie e, talvolta, le ire delle centinaia di coprotagonisti del racconto. E poi, ci sono i profumi e i sapori delle cucine calabresi, che trapelano per i rioni frequentati dal medico e sono ampiamente esportati ovunque, dalle città universitarie italiane alle fabbriche dei "germanesi". Come un filo rosso, inoltre, la musica accompagna i momenti più intensi, perché trent'anni di esistenza non possono raccontarsi soltanto in ambulatorio e con un ricettario da riempire. Tutto comincia con una chitarra acquistata via catalogo e prosegue con un preziosissimo esemplare della tradizione littaia dei De Bonis di Bisignano. «Un gioco di colori, stria scure e oro, mogano e acero, palissandro, abete rosso della Sila, una rosa del vento di legno ricca di fregi a coprire la buca. Lampi di madreperla a contorno del rosone e

il fondo bombato con doghe di legno piegate al vapore... Nella sua cassa panciuta risuonava la risacca del mare, il suo eterno ritorno. Come una grande conchiglia sapeva regalare onde sonore infinite, ossessive e circolari...». Un altro legame percorre le storie di pazienti e compaesani: l'emigrazione. Mentre Cariat si spopola, l'ambulatorio si affolla solo di anziani e di "vedove bianche", come si usano chiamare le mogli di chi è riuscito a trovare un impiego soltanto oltrefrontiera. Sono i temi e i sentimenti che, per primo, Carmine Abate ha divulgato con i suoi romanzi, scenari dai quali nessuna narrazione che riguardi la Calabria può, nostro malgrado, fare a meno.

E tanti anni di musica e ricordi non possono essere soltanto felici. Perri non si censura e racconta la malattia e le ombre della morte, perché anche i medici rischiavano diventare pazienti. Sono sicuramente queste, le pagine che Abate cita come commoventi. In esse, tuttavia, traspare la tenacia che infonde pazienza e fiducia, e la lettura di *Ohì dottò* diventa completa, chiude il cerchio delle emozioni con il racconto più intimo e sincero. Non potevano mancare, anche in questa fase, gli "assistiti" che, festanti, corrono incontro al loro medico appena uscito da un ospedale del Nord: «Bono venutu dottu! Bono passatu!... Salvo poi incalzare: «A che ora precisa venite a trovare a nonna?»





MAURIZIO CARNEVALI ARTISTA A TUTTO CAMPO

Maurizio Carnevali, si muove disinvoltamente fra pittura, scultura, grafica. Ha resistito al richiamo e alla sfida delle sirene che lo volevano trattenere lontano dalla sua terra d'origine ed è tornato in Calabria, raccogliendo nella sua opera anche gli umori di un presente che non è cronaca,

né attualità, ma ricerca costante, e forse pure inquieta e curiosa, di una verità mai definitiva. Come classificare, allora, le sue appartenenze artistiche? «Sono figlio» risponde «di innumerevoli madri»

QUANDO LA TERRA CHIAMA

■ Antonella Riotta

Si pensa spesso all'artista come a una persona prevalentemente immersa in un personissimo mondo fantastico, alimentato da pulsioni interiori, dal quale sostanzialmente la realtà rimane se non esclusa, periferica. Ma può pure accadere che sia proprio l'artista, col suo misterioso istinto creativo, a percepire e rappresentare in anticipo, con le forme della sua arte, ciò che la realtà da lì a poco proporrà, spesso in forma drammatica. Maurizio Carnevali, pittore e scultore, nel dipingere "Mare Nostrum. La Pietà di Donna Canfora", cioè la leggenda della nobil donna che attirata con l'inganno sulla nave saracena si butta in mare per sottrarsi alla prepotenza del suo rapitore, aggiorna, quasi una premonizione, il mito romantico. Donna Canfora nella profondità degli abissi accoglie amorevolmente fra le braccia i corpi dei migranti della traversata della speranza.

Maurizio, questo tuo dipinto è anteriore alla tragedia di Lampedusa. Possiamo dire che dietro ogni tua realizzazione c'è sempre la necessità di voler raccontare qualcosa di più profondo? In particolare in quest'opera c'è un messaggio politico?

«Continuo a credere che la pittura non possa non contenere messaggi sociali: non può essere solo decorazione, ma certo non può essere solo messaggio sociale o politico. Renato Guttuso, a un certo punto della sua vita, sostenne che è meglio dipingere una bella rosa piuttosto che un brutto manifesto politico. Quanto a "Mare Nostrum", è il seguito di una serie di opere sullo stesso tema che ho cominciato a dipingere circa sei anni fa. La tragedia di Lampedusa era già allora più che annunciata, ma era una realtà che non volevamo vedere e solo le sue improvvise e straordinarie proporzioni ci hanno costretto a non ignorarla. Il nostro mare, culla della più antica cultura, è oggi divenuto



un liquido cimitero di uomini e di ogni forma di speranza. Le nostre coscienze sono da troppo tempo intorpidite».

Il tema dei giullari è da te molto trattato. Nonostante essi abbiano avuto un ruolo preminente nel campo della diffusione del sapere e dell'arte, utilizzando le sublimi arti della musica, della parola, della mimica, della teatralità, vengono e venivano anche all'epoca molto spesso intesi come personaggi buffi, paradossali: dei reietti. Come li intendi nella tua arte e credi di poter trovare affinità personali in essi? «Il giullare è nella mia dimensione fantastica la sintesi dell'uomo in bilico. Da una parte l'istinto puro a creare attraverso il gesto, la parola e la musica, il suo stesso ruolo d'artista; dall'altra l'impossibilità di rinunciare alla sua umanità popolare e all'essere sottomesso alla rozzezza del suo signore, che spesso lusingava mostrando di sé un aspetto ancora più dimesso e ridicolo di quanto realmente non fosse. Nel giullare ritrovo tutte quelle verità e quelle contraddizioni che non sappiamo vedere. Ciò corrisponde intimamente alla mia unica certezza che vede la verità mai unica e soprattutto mai definitiva».

La tua produzione è molto variegata: ti occupi di pittura, scultura e grafica. In un contesto storico in cui ognuno cerca di specializzarsi in una cosa specifica per poter emergere, credi di essere fuori dal tempo oppure il tuo essere versatile oltre che essere una esigenza probabilmente artistica è ancora una virtù?

«Hanno tentato un tempo di farmi capire che non era utile occuparsi insieme di pittura e di scultura e d'incisione, ma sarebbe stato come tagliarmi una mano. Che dire? Mi sono simpatiche tutte e due le



Un dipinto non è uguale a una scultura. Che cos'è che nella tua arte lega la pittura alla scultura che non sia l'evidente legame tematico? Esiste un motivo che ti consente di privilegiare l'una rispetto all'altra oppure ti capita di poter scegliere indistintamente considerandole in alcuni casi equivalenti? «Certo sono i materiali e le tecniche utilizzate che creano le categorie a cui anettere la scultura o la pittura, ma esse restano intimamente legate dall'unicità dell'idea creativa. Capita che entrambe coesistano armoniosamente producendo risultati del tutto equivalenti. È vero però che il segreto per poterle dominare insieme risiede in un comune denominatore: il disegno. Mi capita di voler indagare una tema, un soggetto e non riuscire a farlo abbastanza solo con la pittura e allora ci provo anche con la scultura... funziona così».

Leggendo alcuni saggi su di te, cercando di capire attraverso quale definizione possa essere identificata la tua produzione artistica, ci s'imbatte

mie mani, anzi ne vorrei avere un'altra. Mi sveglio presto tutte le mattine con un solo desiderio: quello di poter trascorrere ancora un giorno a dipingere, a scolpire o a incidere una nuova lastra. Tutto ciò è ancora una virtù? Mi basta aver capito che questa è la mia vita».

Hai confessato di avvertire il tuo lavoro come un'esigenza, potremmo dire pressoché fisiologica. Come riesci a contemporaneamente questa necessità con la capacità di contemporaneamente una tale quantità di opere tutte diverse senza rischiare di ripeterti? «Il mercato ha abituato i fruitori dell'arte, e soprattutto ha indotto gli artisti, alla ripetitività. Chi come me ha scelto di vivere la propria "avventura professionale" libero e nella nostra terra vuol dire anche che ha scelto di vivere al di fuori delle logiche del mercato. In un certo senso dover dare conto solo a me stesso del mio lavoro mi rende in buona misura "imprevedibile". Naturalmente non posso prescindere da una realtà che investe l'ambito pratico della mia stessa esistenza, per cui sarei ipocrita a negare che i miei piccoli compromessi devo accettarli. Mi considero fortunato ad avere un rapporto con il mio lavoro, dopo tanti anni, per nulla logoro; mi procura ancora una grande curiosità, la voglia di cercare, di inventare. Forse di capire cosa riuscirò a fare da grande».



opere sicuramente di grandi artisti greci, come poi la maggior parte degli studiosi ha affermato. Il Mediterraneo nasconde sicuramente ancora immensi tesori. Non molti anni fa, i pescatori di Mazzara del Vallo, in Sicilia, "scoprono" il celebre bronzo del Satiro danzante, sicuramente opera di uno dei grandi artisti greci. Così come il celebre Atleta, di cui scrissi su *Archeologia viva*, ritrovato da un sub belga a Lussino e giustamente celebrato nel corso di una cerimonia, cui ebbi il piacere di assistere, invitato dall'ambasciata jugoslava a Roma, restaurato anch'esso a Firenze e situato ora nel grande museo archeologico di Zagabria. E a proposito di scoperte, quasi sempre casuali, non so se in molti ricorderanno che si parlava, poi si accertò che era vero, di un sommergibile americano privato che si era attrezzato proprio per scandagliare le zone del Mediterraneo battute dalle navi greche.

molto spesso nel termine: *espressionismo onirico*. In effetti, osservando le tue opere, spesso si avverte quasi la sensazione di essere come catapultati all'interno dell'immaginazione travolgente che ti ha spinto a realizzarle, sensazione molto simile a quella che ognuno di noi sperimenta con i sogni. Se fossi tu a definire la tua arte replicheresti questa espressione o come la definiresti? «Penso proprio che "espressionismo onirico" ci possa stare, ma non è facile inquadrami in una corrente o un movimento. Non perché io sia un mostro di originalità, ma perché il mio linguaggio deriva da un amore sconfinato verso la buona pittura e la buona scultura, tutta. A quest'amore aggiungo solo un pizzico di sale che è il mio dato calligrafico, le mie... impronte digitali, la mia chimica cerebrale e la mia spinta impulsiva. Se potessi raccogliere ad una ad una

le sensazioni che ognuno prova davanti ad una mia opera forse capirei dove vado, ma resterebbe comunque la certezza che sono, in arte, figlio di innumerevoli madri».

Nell'attuale contesto italiano, come vedi il ruolo dell'arte e, in quanto artista, cosa ti senti di consigliare ai giovani che si avvicinano a questo mondo, vista la gravità politica degli ultimi anni che non ha esattamente lavorato a vantaggio della cultura? «Innanzitutto la cultura e la ricerca hanno subito tagli spropositati. Penso comunque che il ruolo dell'arte debba restare avulso da forme di coinvolgimento nei meccanismi burocratici o assistenziali dello Stato. Gli artisti devono mantenere la loro totale indipendenza, soprattutto dallo Stato che non garantisce attraverso i suoi apparati alcuna forma di obiettività e trasparenza. L'artista deve cercare il suo spazio nell'ambito del "mercato", che seppure definito da un pessimo termine resta l'unica realtà attendibile a cui affiancare il proprio percorso».

1. *La nota del giullare* olio su tela, 100 x 100

2. *Abissi di Donna Canfora* olio su tela, 50 x 70

3. *La nota di Pan* olio su tela, 100 x 120

4. *San Francesco attraversa lo Stretto di Messina* olio su tela, 120 x 150

5. *Fonte di San Rocco* bronzo e marmo, Palmi



mi spinse, probabilmente ciò che dopo sarebbe accaduto: fare il pittore, lo scultore a tempo pieno. E soprattutto senza riparami prudentemente sotto l'ombrello dello Stato.

«Fra mille contraddizioni questa Calabria sta cambiando; quelle differenze con le regioni del nord, che un tempo erano profonde, ora sono meno significative. Politicamente direi che sono state azzerate. Culturalmente, se riuscissimo a rinunciare a qualche sagra della cipolla o della castagna, potremmo riconquistare quell'americo orizzonte che forse corrisponderebbe a una nostra più giusta dimensione».

L'intervista integrale di Maurizio Carnevali è leggibile sul sito www.itacatabloid.it

CHI È MAURIZIO CARNEVALI

È nato a Villa San Giovanni nel 1949. Dopo i primi studi presso il Liceo Artistico "Mattia Preti" di Reggio Calabria, frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Brera dove stringe significativi rapporti con i suoi maestri Cantatore e Messina, ma soprattutto con Luciano Minguzzi. Frequenti anche le occasioni d'incontro con Renato Guttuso. I suoi interessi professionali lo porteranno a viaggiare in gran parte dell'Europa.

Nel 1986 esprimerà una mostra di dipinti, "La donna di Calabria", alla Galleria S. Karl di Vienna, riscuotendo un notevole successo di critica e di pubblico. Espone in moltissime città d'Italia, ma non rinuncia a restare in Calabria, a Lamezia, nonostante le pressioni di critici

e mercanti, che lo sollecitano a trasferirsi altrove. Dal 1978 si occupa anche di scultura, aprendo un grande studio a Feroletto Antico, ricavato in un ex frantoio, e vince numerosi concorsi nazionali, realizzando molte opere monumentali sia sacre che di carattere civile, in marmo o in bronzo. Dal 1993 riprende intensamente la mai abbandonata attività pittorica, realizzando i grandi cicli dedicati a Francesco

di Paola, Petruska, *Omaggio a Fabrizio de André* (mostra inaugurata a Palazzo San Giorgio di Genova per ricordare il cantautore nel secondo anniversario della morte), *Labirintos*, *L'uomo che ride* - *Omaggio a Victor Hugo*, fino ai più recenti *Storie di Castelli*, *principesse e A-mori*, *Nel Segno del Mito*, *Omaggio a Pablo Neruda* e *Omaggio a Ruggero Leoncavallo*. Nel 2012 ha organizzato con *Italia Nostra* la prima edizione del Simposio Internazionale di Scultura "MarMythos" nel Parco Archeologico dei Tauriniani di Palmi (v. Itaca n.18). Attualmente è in preparazione una importante mostra a Roma: *Siringa e Pan*.

mi spinse, probabilmente ciò che dopo sarebbe accaduto: fare il pittore, lo scultore a tempo pieno. E soprattutto senza riparami prudentemente sotto l'ombrello dello Stato.

«Fra mille contraddizioni questa Calabria sta cambiando; quelle differenze con le regioni del nord, che un tempo erano profonde, ora sono meno significative. Politicamente direi che sono state azzerate. Culturalmente, se riuscissimo a rinunciare a qualche sagra della cipolla o della castagna, potremmo riconquistare quell'americo orizzonte che forse corrisponderebbe a una nostra più giusta dimensione».

L'intervista integrale di Maurizio Carnevali è leggibile sul sito www.itacatabloid.it



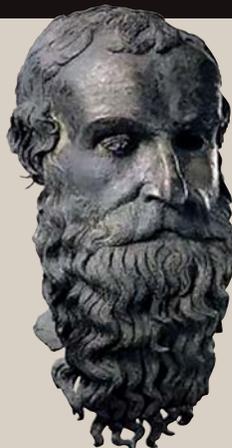
Storie Così

Emanuele Giacola

Quell'emozionante estate del '72

La millenaria storia della Calabria, tra invasioni, leggende, vestigia greche, romane e bizantine, e miti, ha un momento di particolare emozione in quel lontano agosto del 1972, quando un sub dilettante romano, Stefano Mariotti, scoprì sul fondo sabbioso del mare di Riace, i due ormai famosissimi Bronzi. Naturalmente questa straordinaria scoperta non poteva non interessare la Rai, e la sede di Cosenza dove ero all'epoca caposervizio. Non persi tempo, anche

per la mia sferzata - confesso - passionevole per l'archeologia, e corsi subito lì, a Riace, con l'operatore. Ancora oggi, a distanza di tanto tempo, ho davanti agli occhi l'immagine dei due guerrieri che emergono dall'acqua, trascinati in superficie da un sistema di palloni e con l'intervento degli specialisti sub dei Carabinieri. Li vidi poi distesi sulla sabbia, e già così, incrostati di alghe e conchiglie, che ne nascondevano i particolari, rivelavano la loro straordinaria bellezza,



Testa del "filosofo" bronzo, metà V secolo a.C.

opere sicuramente di grandi artisti greci, come poi la maggior parte degli studiosi ha affermato. Il Mediterraneo nasconde sicuramente ancora immensi tesori. Non molti anni fa, i pescatori di Mazzara del Vallo, in Sicilia, "scoprono" il celebre bronzo del Satiro danzante, sicuramente opera di uno dei grandi artisti greci. Così come il celebre Atleta, di cui scrissi su *Archeologia viva*, ritrovato da un sub belga a Lussino e giustamente celebrato nel corso di una cerimonia, cui ebbi il piacere di assistere, invitato dall'ambasciata jugoslava a Roma, restaurato anch'esso a Firenze e situato ora nel grande museo archeologico di Zagabria. E a proposito di scoperte, quasi sempre casuali, non so se in molti ricorderanno che si parlava, poi si accertò che era vero, di un sommergibile americano privato che si era attrezzato proprio per scandagliare le zone del Mediterraneo battute dalle navi greche.

Tornando ai Bronzi, ebbi modo di fare molti servizi televisivi in rete nazionale. Intervistai anche molte persone a Riace. C'era chi, tra gli anziani del paese, avvicinava alle due statue i nomi dei santi Cosma e Damiano, protettori del centro calabrese. O anche chi, diciamo più acculturato, ricordava personaggi come i mitologici Castore e Polluce. Agli entusiasmi e alle emozioni di quei giorni si aggiunse una polemica, provocata da alcuni giovani del luogo. Intervistati, dissero che avevano già visto sott'acqua se non tutte le statue al completo, pezzi o parti di esse, che poi molto spesso sparivano dalla vista per i movimenti della sabbia, e mi dissero che avevano informato di questa scoperta anche i carabinieri. I due bronzi furono portati, ovviamente, al Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria. Qui ebbi modo di vederli per quasi un anno in una grande vasca di desalinizzazione, dove scorreva di continuo acqua dolce. Con il professor

Foti, sovrintendente e direttore del museo all'epoca, discutevamo dell'origine greca o locale delle due meravigliose sculture. Si disse successivamente che furono portati alla luce, ma di nascosto, anche uno scudo e una lancia appartenenti ai guerrieri. In effetti una delle due statue porta ancora sul braccio sinistro un sistema che serviva a fissare lo scudo, la cui importanza, al di là del valore inestimabile, sarebbe stata fondamentale per capire a quale artista appartenessero. Questo perché ai tempi di Prassitele o Fidia, fra i sommi artisti greci, si usava mettere la firma proprio sullo scudo. Il compianto collega Franco Bruno ebbe una "soffiata" che di fatto testimoniava proprio il ritrovamento di questi importantissimi reperti. Lo autorizzai a intervistare per il Giornale Radio i presunti ritrovatori, cosa che gli provocò una chiamata dal magistrato per conoscere i nomi di chi poteva aver ritrovato scudo e lancia e se, come e chi fossero stati venduti.

All'udienza partecipai anch'io, e tutti e due ci trincerammo dietro il segreto professionale. In mancanza dello scudo, anche tra importanti studiosi si scatenò una disputa sull'origine delle statue. Il ritrovamento in mare, dal quale nel corso dei secoli, come si diceva, sono emersi altri

importantissimi reperti, avvalorava l'ipotesi non peregrina che i Bronzi fossero affondati insieme alla nave che li trasportava, come tantissime altre opere provenienti dalla Grecia. Venne dunque il momento del loro trasporto a Firenze per il restauro presso la

Scuola delle Pietre Dure e dopo un lungo lavoro, che impegnò gli specialisti toscani, tra i migliori al mondo, ecco i Bronzi tornare al loro antico splendore. E, come tutti ricorderanno, il presidente della Repubblica Pertini volle che si fermassero in esposizione al Quirinale, dove migliaia di persone sfilarono ammirandoli. Infine il ritorno a Reggio Calabria (nel frattempo il Comune di Riace invano ne aveva chiesto il collocamento lì dove furono ritrovati). Moltissimi gli Stati stranieri, intanto, che li avevano chiesti, sia pure temporaneamente, in occasione di grandi eventi. Ma i Bronzi non sono mai stati "concessi", nonostante le offerte allettanti. A questo proposito, segui per la tv un referendum a Reggio su temporanei espatri, che naturalmente ebbe esito quasi del tutto negativo. Nel corso della loro permanenza al Museo di Reggio ebbi modo di fare molti servizi sul loro successivo restauro interno, perché dopo quel millenario soggiorno marino ancora conservavano

tracce di ruggine, salsedine e fango ormai incrostate. Ora sono tornati dopo un altro lungo restauro (forse definitivo) effettuato presso la sede del Consiglio Regionale, al Museo di Reggio. I Bronzi sono in eccellente compagnia. Con loro, nella sala che li ospita, la cosiddetta Testa del Filosofo, ritrovata nello Stretto, a cui a suo tempo ebbi modo di dedicare un pezzo per il Tg2. Il titolo che il telegiornale riservò a questo servizio fu: "Non solo i Bronzi". Chiarissimo il significato: la Testa del Filosofo meritava altrettanti onori come quelli riservati ai favolosi Bronzi. Questa mirabile scultura sembra, infatti, davvero essere la riproduzione di un volto di un antico pensatore con nome e "cognome", e solo a guardarla ispira desiderio di conoscere, di sapere. Perdonatemi la tesi, perché, al contrario, i pur bellissimi Bronzi riproducono l'idea greca della bellezza e non certo due esseri umani realmente esistiti.





Qui, dove lunga è la

Televisioni, radio e giornali europei e americani hanno parlato diffusamente del nonno della Calabria, Salvatore Caruso, che a novembre dello scorso anno ha compiuto 108 anni. Rappresenta uno dei casi più rari di "lunga vita in buona salute", che la comunità scientifica internazionale da tempo sta studiando. L'attenzione è sull'importanza della dieta povera di proteine. La ricerca è coordinata dal prof. Valter Longo dell'University of Southern California di Los Angeles, che lavora in collaborazione con il gruppo di genetica dell'invecchiamento e della longevità dell'Università della Calabria diretto dal prof. Giuseppe Passarino.

di gerontologia e scienze biologiche e Direttore dell'Istituto di Longevità, uno dei principali centri di ricerca sull'invecchiamento al mondo». Nello studio pubblicato di recente, c'è il suggerimento esplicito di "abbassare l'assunzione giornaliera di tutte le proteine, ma soprattutto le proteine di origine animale". Il prof. Longo ha citato i longevi del paese dei genitori: «Molti abitanti hanno mantenuto l'abitudine a consumare pasti con un basso contenuto di proteine, privilegiando una dieta a base vegetale». L'attenzione maggiore si concentra ora su Salvatore Caruso. Longo ogni anno va a trovarlo. Parlano a lungo e l'arzilla vecchietto dimostra grande vitalità. «Io suono la chitarra e lui canta le canzoni di un tempo. È la foto che conservo con maggiore affetto».

Professore, allora ha scoperto il segreto che allunga la vita agli abitanti di Molochio?

«Forse nonno Salvatore il segreto di lunga vita lo sapeva già prima di noi. Ho fatto il giro del mondo per trovare i segreti dell'invecchiamento per poi scoprire che il "mistero" era nel paesino dove passavo le mie estati da bambino. Forse sto esagerando, ma è sorprendente come la dieta dei nonni calabresi si allinea agli studi molecolari, genetici e di nutrizione che facciamo da 20 anni».

Pensa di ritornare ancora in Calabria e approfondire la ricerca?

«Certamente. C'è un preciso impegno anche da parte delle università italiane. Vengo ogni anno e da qualche tempo sto collaborando con Giuseppe Passarino

Un ultracentenario, un giovane e affermato docente universitario negli Stati Uniti e l'Università della Calabria, sono i protagonisti d'uno dei più importanti studi mondiali sulla longevità

vita!

■ Domenico Logozzo

«Sì. Ha fatto registrare la percentuale di centenari tra le più alte al mondo. Ricordo quando otto anni fa mio zio Salvatore Morabito, mi disse: "U ragioniere (così in paese tutti chiamano Salvatore Caruso), ha compiuto 100 anni". La cosa mi fece piacere, perché lo conoscevo molto bene e da bambino giocavo vicino a casa sua. L'anno dopo mio zio mi annunciò: "I centenari sono 2". Ritorno l'estate successiva e sempre mio zio: "Valter, i centenari sono saliti a 3". Passa un altro anno: "I centenari sono 4". Una situazione veramente rara».

dell'Università della Calabria e Mario Mirisola dell'Università di Palermo, proprio per questo scopo».

In base ai risultati finora acquisiti quali consigli si sente di dare per poter vivere meglio?

«Adottare la dieta che Salvatore e i molochiesi o molochiani (come si dice lì) hanno seguito per la maggior parte della vita: basso apporto di proteine e la dieta a base di fagiolini verdi, olive e pane integrale. Quando poi vanno a vivere con i figli, perché diventati troppo vecchi per poter stare da soli, debbono essere aumentate le proteine principalmente da fonti vegetali».

Da non crederci. Ma soprattutto da studiare per capire il fenomeno...

«Certo, capire. Anche se ai più appare incredibile una cosa del genere. Le racconto questo episodio. Ero in Ecuador con i giornalisti di *National Geographic* e della televisione franco-tedesca ARTE, che stavano seguendo la nostra ricerca sulla longevità. A loro ho rivolto questo invito: "Volete veramente



Nella foto del titolo, Valter Longo accompagna con la chitarra il canto di Salvatore Caruso, 108 anni. Il prof. Longo (foto sopra) insegna all'University of Southern California. I suoi genitori sono originari di Molochio. Conduce in parallelo con il Gruppo di Genetica dell'Università della Calabria, diretto dal prof. Giuseppe Passarino (foto sopra) studi sull'invecchiamento e la longevità

In Italia la ricerca non è aiutata come sarebbe opportuno. È importante che gli studiosi siano dotati dei mezzi idonei per far bene il loro lavoro. In America è così, vero prof. Longo?

«Sì, è così. Ma facciamo molti studi anche in Italia dove la bravura dei ri-

NATIONAL GEOGRAPHIC

La ricetta di nonno Salvatore

National Geographic, ha pubblicato la "ricetta" dell'ultracentenario: «No Bacco, no tabacco, no Venere». E nonno Caruso ha aggiunto di «essere cresciuto più che altro mangiando fichi e fagioli e di non aver quasi mai mangiato carne rossa».

Il giornalista che l'ha incontrato ha potuto testimoniare: "Salvatore Caruso cammina senza aiuto, non porta occhiali, recita Dante ad alta voce e canta con i nipotini. Lucidissimo. All'ora di pranzo eccolo con forchetta e coltello che affetta un pomodoro nel piatto che tiene saldamente sulle ginocchia. Prepara l'insalata, che poi mangia di gusto. Gli ottimi prodotti della terra. Scrive libri, guarda la tv senza occhiali, legge i giornali».

Osserva il presente e pensa al futuro. È molto preoccupato per la crisi occupazionale che colpisce soprattutto i giovani. Suggerisce soluzioni immediate per la salvaguardia dell'ambiente e della salute: «Basta con le industrie, perché generano veleni e provocano malattie mortali. Si ritorni al passato, riscoprendo l'agricoltura e le vecchie botteghe artigiane. La scuola è importante: più cultura e maggiore formazione».



Salvatore Caruso legge il *National Geographic* che gli ha dedicato un ampio servizio



Il mondo scientifico come giudica i risultati dei suoi studi?

«Il mondo scientifico bene, quelli che amano o vendono carne e formaggi meno bene, anche se non stiamo dicendo che bisogna eliminarli. Come ho detto a molti giornalisti, non stiamo cercando di proibire carne e formaggi, stiamo cercando di aiutare la gente a vivere più a lungo e più sani, come Caruso, e questo richiede un ritorno alla dieta di Caruso e in più dei digiuni brevi, periodici, come quelli che la chiesa ha richiesto per oltre mille anni. Gli italiani stanno raggiungendo gli americani per quello che si riferisce ai casi di cancro, malattie cardiovascolari e diabete. E questo perché mangiano sempre più proteine (carne, formaggi...)... E si vive di meno».

Molochio rappresenta ancora una felice eccezione?

visitare uno dei posti dove c'è il più alto numero di centenari al mondo? Dovete andare nel paesino dei miei genitori, a Molochio, in Calabria". Mi guardarono con molta diffidenza. Tre mesi dopo ricevetti una telefonata da Steve Hall di *National Geographic*. "Avevi ragione - mi disse - sono a Molochio e abbiamo appena intervistato quattro centenari". Qualche mese più tardi la stessa cosa fecero i francesi. Girarono il documentario "I segreti della longevità", con le immagini e la dieta di Molochio. Un filmato che ebbe molto successo. È stato trasmesso dalle televisioni di tutta Europa».

Adesso state cercando altri riscontri scientifici.

«Con Mirisola e Passarino vogliamo capire se è effettivamente la "dieta di Molochio" che rende gli abitanti di questo paese così longevi ed anche sani. Devo dire che siamo già a buon punto».

cercatori spesso controbilancia la carenza di fondi e di mezzi».

Pensa che in Italia avrebbe avuto le stesse opportunità di ricerca e d'insegnamento universitario che ha avuto Oltre Oceano?

«Quasi impossibile. L'America è sempre l'America, ma l'Italia potrebbe essere l'America se gli italiani volessero e si mettessero d'accordo per farlo».

Quali consigli si sente di dare ai giovani ricercatori italiani?

«Fate ricerca, bene e molta, durante gli anni dell'università. Andate fuori dall'Italia, dopo la laurea, per fare ricerca nelle migliori realtà del mondo. Poi, se si creeranno le condizioni favorevoli, potrete sempre tornare in Italia. Ma intanto siete in possesso di una solida preparazione che potete ben mettere a frutto».

ITACA La Calabria nel mondo... il mondo della Calabria



Porto a casa la Calabria

Regalati e regala l'abbonamento a ITACA

Conto corrente postale n. 30597918

Amici Casa della Cultura Leonida Repaci - Via Bari, 20 - 89015 Palmi (RC)

Bonifico bancario: IBAN IT 87 E 07601 16300 000030597918

dall'estero: BIC7SWIFT BPPITRRXXX - CIN E ABI 07601 - CAB 16300 - N. 000030597918



itaca.magazine@gmail.com - www.itacatabloid.it



info@amicasarepaci.it - www.amicasarepaci.it



LIBRI UN SECOLO DI PARTENZE VERSO ALTRI MONDI E NUOVI DESTINI

IL MARE DI ANNAROSA

Il racconto di una infanzia in fuga e un'estate incantata in riva allo Stretto. Preamboli di una vita intensa e "irregolare"

Una famiglia nient'affatto ordinaria, un'estate incantata e le acque dello Stretto, che è luogo magico fin dai tempi di Ulisse. Sono gli ingredienti principali del racconto di Annarosa Macri, *Da che parte sta il mare* (Rubbettino). Attraverso la narrazione della sua infanzia, l'autrice - per lunghi anni giornalista Rai (collaboratrice, tra l'altro, di Enzo Biagi) - ci restituisce l'immagine dell'Italia povera ma speranzosa a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta. Soprattutto descrive un Mezzogiorno dove, pur tra i condizionamenti dell'antica arretratezza, cominciavano ad apparire i germi di una nuova coscienza civile.

La piccola protagonista del libro ha due genitori che credono nella cultura come occasione di vita: la mamma è un'insegnante che si guadagna il pane dando lezioni di latino e greco; il padre insegna l'utopia del giornalismo-verità, che gli costerà l'esilio dalla sua Reggio. Ne pagherà il prezzo tutta la famiglia, costretta a una vita nomade e provvisoria.

Memorabile la descrizione dell'estate in spiaggia, con la cabina dello stabilimento trasformato in casa: di giorno bagnanti, la notte baracche e intorno tutto un cast di personaggi che da semplici elementi balneari diverranno influenti figure esistenziali.

La bambina cresce dentro questa cornice di precarietà, che racchiude però un sistema solido di valori e riferimenti. Vede sua madre trasmettere con passione le nozioni ai ragazzi che vanno a ripetizione. Aiuta il padre a mettere in ordine e spedire il periodico che ha fondato e che dirige. Comprende che tutto questo rende liberi, non ricchi e le entra dentro la passione per il giornalismo inteso come ricerca della verità. In effetti, l'esperienza dei genitori determinerà le parole chiave della sua vita: educazione e informazione.

Annarosa Macri si mette a nudo coraggiosamente, senza occultare nulla del suo passato, che l'ha fatta sentire sempre una «irregolare».

Il suo mare - una sorta di bussola per la vita - è più di una biografia, è il *com'ero* e il *come ho creduto di essere*, ma anche il *come ho voluto essere*.

e.r.



Annarosa Macri

Calabria migrante, un importante contributo alla rilettura dell'emigrazione calabrese con l'intento di fare sintesi, con strumenti multidisciplinari, di un patrimonio di conoscenze altrimenti a rischio di dispersione

Alessandra Pagano

"Emigrato io signu, e nu me scuardu / do u paese, vallune a d'a montagna / de chilla forte e lirica Calabria / chi le derraru u nume e Magna Grecia". I versi, tratti da "L'emigrato calabrese", s'imbocca di Ferdinando Gualtieri, musica di Vincenzo Pellegrini, potrebbero certamente rispecchiare lo stato d'animo delle migliaia di migranti che, in passato, hanno abbandonato la Calabria alla volta del "futuro migliore". Il fenomeno dell'emigrazione calabrese tra Otto e Novecento è stato recentemente analizzato nel volume *Calabria migrante*, con sottotitolo "Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini". Il libro, curato da Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi e Pantaleone Sergi, è del *Centro di ricerca sull'emigrazione*, operante nell'Icsaic (Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea) con sede nell'Università della Calabria.

Calabria migrante contiene i saggi di un nutrito gruppo di studiosi che hanno riletto il fenomeno migratorio, partendo dalle nuove acquisizioni storiografiche e della ricerca archivistica, in un quadro di riferimento multidisciplinare, dall'antropologia alla sociologia, dalla psicoanalisi alla letteratura. I tre curatori si riallacciano idealmente allo storico convegno sull'emigrazione calabrese svoltosi a Polistena nel 1980 per iniziativa della Deputazione regionale di Storia Patria. L'intenzione dichiarata è di coordinare e riunire il patrimonio di conoscenza che da allora in avanti si è disperso in mille rivoli. E nell'archivio multimediale a cui si sta lavorando stanno già confluendo libri, giornali, lettere, fotografie, documenti cartacei d'ogni tipo, video, testimonianze orali... È persuasione che sia questo il modo più efficace d'imprimere nuovo slancio agli studi migratori in Calabria, nella logica di connettere la dimensione locale a quella



globale, la storia regionale a quella nazionale e internazionale, «le comunità di villaggio e la "periferia" Calabria ai territori, alle città e alle megalopoli che hanno accolto i suoi migranti». Da questo punto di vista esemplare è la ricerca ogniquale indaga casi e storie di singole comunità, raggruppati sotto la sigla di "case studies". Impossibile dar conto in dettaglio della ricchezza di questo "robusto" volume, ma non possiamo sottrarci dal segnalare, in particolare ai lettori di *Itaca*, il contributo di Angela Zanfino, che racconta con rigore documentario, la nascita a Toronto dell'associazionismo italiano e calabrese in particolare. «La paura di ogni singola famiglia di restare isolata e il loro desiderio di riconoscersi

Pantaleone Sergi, qui accanto, ha curato assieme a Vittorio Cappelli e Giuseppe Masi la ricerca *Calabria migrante*

con altre famiglie di medesima etnia, ha spinto gli immigrati italiani a ricercarsi e ad aggregarsi in club e associazioni di regione e di paese, proprio al fine di trasportare l'italianità e trasmetterla ai loro figli». E Angela Zanfino che è originaria di Rende, elenca oltre venti circoli di paese della sola provincia di Cosenza, nella sola Toronto! Come scrive Giuseppe Masi in uno dei saggi del libro, nel periodo compreso tra il 1876 e la Prima Guerra Mondiale, l'emigrazione è stata una vera e propria emergenza sociale che ha caratterizzato la Calabria nella sua interezza. Nel quarantennio in questione, si sarebbero spostate circa 885mila persone, con un picco che si riferisce alla provincia di Cosenza (nel 1872 ben 2.902 persone partirono dal cosentino).

Reggio Calabria si poneva all'opposto (nel 1885 partirono in tutto 85 persone), mentre la provincia di Catanzaro si assestava a metà tra le due (tra il 1876 e il 1881 espatriarono circa 192 persone) per poi, balzare in testa negli anni sul crinale del Novecento. Tra i Paesi transoceanici a ospitare il più alto numero di calabresi era l'Argentina. «Era ritenuta - sostiene Masi - una sorta di "altra Italia", più vicina alle nostre consuetudini, dove l'adattamento pur con un processo certamente lento ma progressivo d'integrazione, era molto più semplice in virtù della latinità del paese. Seguiva in questa classifica il Brasile, un paese di grandi opportunità, anche se con condizioni di lavoro, a volte,

molto proibitive». Il boom dell'emigrazione verso l'Argentina si smorzò alla fine del XIX secolo, quando gli Stati Uniti, entrati ormai in un sistema di sviluppo industriale molto avanzato, divennero la nuova meta preferita dei calabresi.

Tra i numerosi saggi, anche quello di Pantaleone Sergi ricostruisce i flussi migratori in Argentina, che «nell'immaginario di tantissimi calabresi costretti a fuggire da un'ostile realtà sociale ed economica, l'Argentina, chissà per quale impulso emotivo, nell'Ottocento ha rappresentato la vera "Merica", la meta preferita». Si crearono così delle vere e proprie "piccole Calabrie". Un gruppo di famiglie provenienti dai paesi *arabreshe*, tra il 1905 e il 1920, contribuì alla nascita di un intero quartiere, quello di Sant'Elena, nella periferia di Luján. A proposito di Rio de Janeiro, Vittorio Cappelli, invece, analizza la presenza calabrese durante la travolgente crescita urbana e sociale della città brasiliana, mentre Vincenzo Tucci ricostruisce le tendenze migratorie del XIX secolo attraverso la richiesta degli "stati liberi" all'arcidiocesi di Cosenza. Era il modo per gli emigranti che decidevano di contrarre matrimonio di avere l'attestazione di non essere già sposati nel proprio paese.

Dalla pratica delle "richieste" si possono ricavare molti dati utili, come età, luogo di origine, mestieri nonché un quadro delle nuove "patrie" di chi era partito dalla provincia di Cosenza. Dalla provenienza delle lettere è stato possibile tracciare alcune zone di emigrazione più consuete lungo tutto l'Ottocento. "Si tratta quasi di un migliaio di lettere racchiuse in tre cartelle che vanno dall'inizio dell'Ottocento fino ai primi trent'anni del '900; nelle lettere sono sempre segnate le generalità della persona, il paese di partenza e, in alcuni casi, anche la professione e la causa dell'espatrio".

Interessanti anche alcuni studi monografici come la partenza di molti abitanti di San Giovanni in Fiore (CS) alla volta di Monongah nel West Virginia - dove molti di loro perirono nella tragedia in miniera del 1907 - o il rapporto tra istruzione ed emigrazione durante il Ventennio fascista a Falerna (CZ). *Calabria migrante*, dunque, offre ulteriori e approfonditi tasselli per comprendere un fenomeno che ha modificato il volto di una regione, ma che oggi per alcuni è diventata essa stessa "l'America".



Verre promesse

RIO DE JANEIRO LA DEVOZIONE IN BRASILE PER SAN FRANCESCO DI PAOLA

Le chiese dedicate al Santo

Assunta Orlando

«Come ognuno di noi ha la sua identità, così deve essere anche per la parrocchia. In questo senso siamo stati ispirati nella scelta dei contenuti del calendario 2014. La parrocchia, nella sua struttura fisica e spirituale, dovrebbe essere il "volto" del suo Patrono. Così



abbiamo deciso di condividere un po' della devozione del popolo brasiliano, raccogliendo i luoghi di culto dove San Francesco di Paola è venerato». È il commento al calendario di p. Costantino Mandarino, originario di Rende (Cs), parroco da oltre trenta anni della Parrocchia San Francesco di Paola a Barra de Tijuca, un quartiere di Rio de Janeiro, dove nel 1955 arrivarono i Padri Minimi e fu costruita la Chiesa. Ogni anno, a maggio si celebra la Festa di San Francesco, voluta inizialmente dalla numerosa Comunità calabrese residente a Rio.

Nella foto, p. Costantino Mandarino dell'Ordine dei Minimi, è originario di Rende (CS). Da oltre trent'anni è in Brasile. Ha pubblicato il calendario del 2014 dedicato ai luoghi di culto di San Francesco di Paola

PAPA FRANCESCO AI GIOVANI «Siate testimoni di speranza»

A Paola, anche quest'anno, nella prima domenica di Quaresima, si è svolta la Marcia della Penitenza nel nome di san Francesco, l'umile frate che indicò la penitenza come stile di vita.

Da oltre 12 anni, padre Giovanni Cozzolino, delegato generale della Consulta di pastorale giovanile minima, invita i giovani calabresi a fare questo percorso di riflessione sulla propria vita.

Partendo da piazza Garibaldi, la processione ha raggiunto il santuario a piedi, con canti, preghiere e riflessioni. Al termine una veglia presieduta dal vescovo di Oppido-Palmi, Franco Milito.

Particolarmente felici giovani partecipanti per il messaggio ricevuto da Papa Francesco tramite il Segretario di Stato, il card. Parolin.

«In occasione della dodicesima Marcia della Penitenza, promossa dai Padri Minimi perché le giovani generazioni scoprano la bellezza del vivere la vita buona del Vangelo, sul tema tratto dalla Regola di San Francesco di Paola: "Ogni uomo sia accolto con cuore gioioso e volto sereno" il Sommo Pontefice Francesco rivolge il suo cordiale e beneaugurante pensiero, esprimendo compiacimento per l'iniziativa che intende richiamare la dolce pedagogia della penitenza evangelica quale strada sicura per la conquista dei valori universali della pace e della solidarietà. Il Santo Padre invita i giovani della Calabria ad essere testimoni privilegiati di speranza, a lasciarsi contagiare dalla freschezza e dalla gioia del Vangelo e a divenire protagonisti della carità e dell'autentica promozione umana per essere consapevoli costruttori di un futuro migliore».

Padre Giovanni Cozzolino, che aveva incontrato papa Bergoglio consegnandogli il suo libro *La "dolce pedagogia" della penitenza evangelica in San Francesco di Paola*, ha dichiarato: «È certo che papa Francesco guardasse con simpatia alla nostra iniziativa, che abbiamo iniziato nel 2003, quando i venti di guerra nel Golfo erano prossimi. Ora seguiamo con trepidazione i nuovi sviluppi in Crimea, con la certezza che dalla Calabria i nostri giovani pregheranno perché siano evitati inutili spargimenti di sangue».



La devozione verso il Santo di Paola in Brasile ha avuto origine in epoca coloniale, quando i portoghesi ve ne portarono il culto. Molte sono le chiese costruite, fin dal XVIII secolo, e dedicate al Santo in vari luoghi. Sul calendario sono riportate le immagini di queste chiese corredate da notizie storiche.



MELBOURNE

VI° Centenario della nascita di S. Francesco

Prende l'avvio a Melbourne, presso il Calabria Club, il progetto che prevede il tour all'estero della mostra che testimonia come il culto di San Francesco di Paola sia presente in tutti i continenti. Dopo l'Australia, dove è stata esposta in occasione della Festa annuale in onore del Santo, la mostra giungerà a Rio de Janeiro per la celebrazione della Festa di maggio presso la Parrocchia di Barra de Tijuca. Promossa dalla "Fondazione San Francesco da Paola nel mondo" con la collaborazione di Renato Mannarino, autore della mostra, il progetto è la prima delle iniziative in programma per celebrare nel mondo il VI° Centenario della nascita di San Francesco.



MELICUCCÀ LORENZO CALOGERO

Risuona con accenti nuovi la voce del poeta

C'è chi non vuole abbandonare all'oblio l'opera sterminata e tumultuosa di Lorenzo Calogero. John Taylor ne ha iniziato la difficile traduzione in inglese

«Resteranno ancora parecchie cose che io non conosco e forse non conoscerò mai? E pure quello che ho appreso è veramente tanto, per cui il titolo che avevo pensato per un mio libro di poesie e che, dentro i miei limiti e le mie capacità poetiche, avrebbe dovuto essere quello di *Città fantastica* intendendo con tale titolo di designare la possibilità di una capacità espressiva che avesse quasi del fantastico...».

Sono parole-testamento del poeta Lorenzo Calogero, indirizzate a Vittorio Sereni nella lettera saggio nel 1960. Per capire il poeta Lorenzo Calogero non si può partire che da qui e poi procedere con una visita a Melicuccà, il suo paese natale. Un luogo, che a chi vede col cuore, perché la poesia va letta con il linguaggio dei sentimenti e non della ragione, parla immediatamente, senza mediazioni intellettuali. Basta scendere per le viuzze del quartiere Spirito Santo o per quelle più antiche del Tocco, che ci si trova immersi in quell'atmosfera irreale, lieve quasi sospesa, che le case disabitate, quelle modeste del popolo, o i palazzi della borghesia locale con i loro parchi abbandonati, con quell'eco lontana di acque che scorrono da fontanelle invisibili, per essere traghettati automaticamente fuori dalla realtà, in un mondo fantastico, in cui sembra immerso quel luogo "non luogo" della poesia di Calogero dell'ultima fase. Scriveva Calogero in una delle sue poesie:

A me piacciono, i grandi viali solitari / dove non c'è nessuno, / dove s'ode solo lo stormire della fronda, / gli uomini dormono in sonno pieno / mirando con occhio stanco in sogno / il calmo sterminato paesaggio.

Con i suoi versi e le sue lettere ai signori della cultura del tempo, Calogero ha dato uno scossone all'intero mondo della poesia del '900. «Ci ha diminuiti tutti» commenta Ungaretti.

Nino Cannatà, regista, ha riattualizzato quella strada impervia della storia poetica e tormentata di Calogero, con *Città fantastica - il lungo canto di Lorenzo Calogero*, opera video-teatrale prodotta dopo anni di studio e ricerche per

l'anno centenario della nascita e il cinquantesimo della morte (2010-2011) del poeta.

«Con *Città fantastica* – afferma Cannatà – penso possa emergere la *mission* per far ri-nascere una sede attiva a Melicuccà per intraprendere un processo di conoscenza e studio collegato a quel "grido" rimasto inascolto, quando, ancor giovane, Calogero in *Poco Suono*, scriveva: *Mandai lettere d'amore / ai cieli, ai venti, ai mari, / a tutte le dilagate / forme dell'universo.*

Essi mi risposero / in una rugiadosa / lentezza d'amore / per cui riposai / su le arse cime frastagliate loro / come su una selva di vento. / Mi nacque un figlio dell'oceano.

L'occasione per spostare la prospettiva della dimensione dell'opera di Calogero da quella meridionale e italiana a quella internazionale e universale, è stata fornita dal premio Raiziss De Palchi 2013, conferito dall'Academy of American Poets di New York al prof. John Taylor, per la traduzione in inglese di alcune poesie del poeta calabrese. Un poeta che ha toccato il cuore di questo straordinario personaggio, che vive in Francia, è premiato in America e s'innamora a Firenze, non di Dante o dei poeti del *dolce stil novo*, ma del poeta di Melicuccà, tanto da cimentarsi nella non facile opera di traduzione e progettazione della pubblicazione di un volume in inglese che possa trasferire Lorenzo Calogero sul palcoscenico globale.

A Reggio Calabria John Taylor, nella sala "Giuditta Levato" del Consiglio Regionale, ha ricevuto il Premio Anassilaso per la poesia.

A Melicuccà, il sindaco Emanuele Oliveri, l'ha accompagnato nella visita al monumento a Calogero e ai luoghi dove il poeta visse e poi a Palmi presso la Casa della Cultura "Leonida Repaci", alla presenza di un folto pubblico con la presenza degli studenti delle scuole di Melicuccà e di Palmi. John Taylor ha parlato, suscitando grande attenzione ed emozione, del percorso poetico di Calogero.

A seguire, gli interventi di una giovane studiosa di Melicuccà, Teresa Martino, di Carla Francesca Neri e di Daniele Castrizio. Sono stati, inoltre, presentati frammenti dell'opera multimediale di Nino Cannatà *Città fantastica*, con la lettura di brani poetici scelti e letti da Eleonora Uccellini di *Italia nostra*, accompagnata dal clarinetista Tony Capula che ha eseguito musiche originali di Girolamo Deraco. Nel dibattito sono intervenuti l'Assessore di Palmi Natale Pace, Maria Teresa Rizzo e Rocco Gangemi, capo delegazione del FAI di Reggio.

Giuseppe Mazzi

Un momento dell'inaugurazione del parco. Nella foto, da sinistra Sabrina Campagna sorella di Andrea, Mario Codispoti, presidente dell'Associazione romana andriolesi (ARA), il Sindaco di Roma, Ignazio Marino



Così i fratelli di Andrea, emigrato nel 1965, all'età di 11 anni, a Milano da Sant'Andrea Apostolo allo Ionio. A 18 anni aveva realizzato la sua aspirazione, maturata fin dall'adolescenza, di entrare a far parte della Pubblica Sicurezza. Un assassinio per ritorsione. «Hanno puntato dritto al bersaglio grosso costituito non tanto dalla persona, di cui ignoravano la storia e la provenienza, ma dalla divisa che indossava. La sua colpa, aver avuto la sfortuna di partecipare alla cattura di presunti terroristi». Sono parole del Sindaco di S. Andrea, Gerardo Frustaci. A oltre trent'anni di distanza è ancora vivo il suo ricordo. Lo scorso anno a Milano, quest'anno a Roma, sono stati a lui intitolati due parchi cittadini. Merito delle vaste comunità di andriolesi, uniti nelle associazioni cittadine AMA e ARA. Mario Codispoti, presidente dell'Associazione Romana, è giustamente orgoglioso dell'impegno portato a termine: «Il parco Andrea Campagna, un luogo pubblico in cui ci si possa incontrare fraternamente e in cui possa prevalere la convivenza sull'astio».

NEWS LA CALABRIA NEL MONDO...

IL MONDO DELLA CALABRIA

COSENZA Marella Burza, nuova presidente Giovani Imprenditori

Marella Burza, eletta Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Cosenza, uno dei più numerosi nel Sud d'Italia, subentra a Paolo Filice. Cosenza, 33 anni, Marella Burza ha frequentato l'Università LUISS "Guido Carli" di Roma per approfondire gli studi in Economia e Legislazione per l'impresa. Dirige insieme ai due fratelli l'azienda di famiglia: il Gruppo Costruzioni Burza, protagonista da oltre 60 anni del settore edilizio.

l'innovazione rappresentino il valore aggiunto per la nostra economia. «Mai come in questo periodo di profonda crisi economica e sociale –



Paolo Filice e Marella Burza

ha concluso – desideriamo essere attori partecipi sul mercato economico, fucina di idee e soluzioni, portatori di visioni e progetti futuri, contraddistinti da quell'ottimismo che sempre ci ha animato e sempre ci animerà come giovani e come imprenditori».



Il nuovo Direttivo al completo

ARCAVACATA / Si afforzano Progetti fra UniCal e Canada

Gabriel Niccoli, docente presso l'Università Cattolica di Waterloo (Canada), con delega ai rapporti istituzionali con le università italiane, giunto in Calabria e in particolare a Grimaldi, suo paese natia, ha avuto modo d'incontrare il rettore dell'Università della Calabria, Guerino d'Ignazio, delegato, tra l'altro, ai rapporti internazionali. I due docenti hanno parlato della necessità di riequilibrare l'accordo con le due Università di Waterloo, instaurato nel mese di novembre del 2000, con il rettore dell'epoca, Giovanni Latorre, e che ha consentito, grazie al supporto finanziario della presidenza della Giunta regionale della Calabria, di dare spazio a due progetti di scambi culturali, denominati "Progetto Origine" e "Progetto Calabria", con il coinvolgimento di tanti studenti dell'Università della Calabria e delle Università canadesi di Waterloo, York e Toronto.

L'idea è di Sergio Crocco, carismatico artista cosentino, tifoso della Cosenza Calcio e fortemente impegnato nel campo della solidarietà. I proventi dello spettacolo, infatti, saranno devoluti in beneficenza per l'associazione "La Terra di Piero", per la costruzione in città di un parco giochi per ragazzi disabili. Lo spettacolo racconta di un'improvvisa catastrofe naturale che rischia di far scomparire per sempre la città. In due ore di pungente e scanzonata satira Cosenza e la Calabria sono descritte, senza filtri o finti perbenismi, nei loro pregi e difetti.

Un felice incontro che ha consentito, presente il prof. Silvio Gambino, già presidente della Facoltà di Scienze Politiche, di ricordare il forte legame esistente tra le Università di Waterloo, York e Toronto con l'Università della Calabria e in particolare con la Facoltà di Scienze Politiche, che nel mese di novembre 2003 conferì all'allora Giudice della Corte Suprema del Canada, Frank Iacobucci, la laurea "honoris causa" e al quale l'Associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria" è in procinto di conferirgli la pergamena di Socio Onorario. Altrettanto fruttuoso è stato l'incontro con il Rettore, prof. Gino Mirocle Crisci, che ha mostrato un grande interesse verso le iniziative da predisporre per il rafforzamento dei rapporti internazionali tra le Università canadesi e l'Università della Calabria.

Qui accanto, da sinistra: Silvio Gambino, già presidente della Facoltà di Scienze Politiche, Gabriel Niccoli dell'Università Cattolica di Waterloo (Canada) e Guerino d'Ignazio, delegato ai rapporti internazionali



Nella foto di Ercolo Scorza, uno dei momenti più esilaranti dello spettacolo di Sergio Crocco e della sua nutrita schiera di attori dilettanti

ROMA FUCSIA FITZGERALD NISSOLI «Renzi, dia ai connazionali all'estero una risposta concreta»

Lon. Fucsia FitzGerald Nissoli, eletta nella circoscrizione Nord e Centro America, è intervenuta nel dibattito sul voto di fiducia al Governo Renzi, evidenziando il fatto che l'attaccamento che gli italiani all'estero hanno verso il proprio Paese è stato «poco ricambiato sul piano istituzionale, visto che le urgenze manifestate nel corso di questi anni non hanno avuto un adeguato riscontro nelle azioni di governo».

«Signor Presidente - ha continuato la Nissoli - lei ha parlato della bellezza dell'essere italiani, io devo aggiungere che all'estero questa bellezza l'abbiamo resa tangibile e se il nostro export tiene è proprio grazie alla presenza di quei tanti italiani nel mondo che da sempre sono ambasciatori del made in Italy, della nostra cultura e stile di vita. Le politiche per gli italiani all'estero devono essere parte integrante della politica estera italiana. «Abbiamo l'obbligo di ricordarle che

c'è un'Italia che aspetta da tanto un piccolo segnale di attenzione: è l'Italia dell'emigrazione, vecchia o nuova che sia. Noi eletti all'estero ci stiamo mettendo la faccia, proprio come lei; abbia l'attenzione che ci è dovuta e che è dovuta a chi dall'estero guarda con amore al proprio Paese».

Infine, la parlamentare ha evidenziato alcuni punti programmatici d'interesse degli italiani all'estero: «come quello del riacquisto della cittadinanza per chi recatosi all'estero l'ha perduta,

quello della promozione della lingua e cultura italiana, della continuità della preziosa rete degli Istituti Italiani di Cultura e dei Consolati collocati in realtà significative per presenza di comunità italiane, del pari trattamento fiscale con i cittadini residenti sul territorio nazionale» ed ha chiesto al Presidente Renzi «un impegno chiaro ed evidente» e cioè di assumere «insieme l'obbligo di portarne a termine almeno uno», quale segnale «di inversione di tendenza».

CORDOBA C'è la Dante Alighieri per chi vuole imparare bene l'italiano

La "Dante Alighieri" a Córdoba c'è da oltre 75 anni e con orgoglio propone l'eccellenza dei corsi d'italiano grazie alla presenza di docenti qualificati da laurea, master e corsi di formazione. Vanta l'utilizzo dei libri di testo di lingua italiana per stranieri, i programmi



La "Dante Alighieri" a Córdoba c'è da oltre 75 anni e con orgoglio propone l'eccellenza dei corsi d'italiano grazie alla presenza di docenti qualificati da laurea, master e corsi di formazione. Vanta l'utilizzo dei libri di testo di lingua italiana per stranieri, i programmi

conformi al Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCE) sulla base di piani studio dei paesi appartenenti alla Comunità Europea. E poi, il calore nei rapporti con lo studente, il comfort delle aule, la funzionalità delle strutture; la posizione centrale accessibile da tutte le parti

della città "e soprattutto la lunga storia della nostra istituzione ci rendono un must per coloro che sono interessati ad imparare la lingua italiana".

COSENZA "Conzaticvici", ovvero teatranti per la solidarietà

Sergio Crocco e la sua compagnia di attori non professionisti riempie i teatri di Cosenza con uno spettacolo sulle problematiche della città. Prossimamente "Conzaticvici" sbarcherà in Canada

Un'espressione diffusissima a Cosenza, un invito ad accettare l'ineluttabile, è "conzaticvici", traducibile con "rassegnatevi", "mettetevi l'anima in pace". A usarla, in genere, è chi non vuole che le cose cambino. Per esempio, chi gestisce il potere e non vuole perdere i propri privilegi e allora vuol far credere che nulla si può migliorare e quindi tanto vale rassegnarsi. Da qualche tempo, questa parola è diventata anche il titolo di una rappresentazione teatrale che sta appassionando la città, al punto da registrare il tutto esaurito a ogni replica. Sul web circolano foto di gente in coda davanti le biglietterie.

L'idea è di Sergio Crocco, carismatico artista cosentino, tifoso della Cosenza Calcio e fortemente impegnato nel campo della solidarietà. I proventi dello spettacolo, infatti, saranno devoluti in beneficenza per l'associazione "La Terra di Piero", per la costruzione in città di un parco giochi per ragazzi disabili. Lo spettacolo racconta di un'improvvisa catastrofe naturale che rischia di far scomparire per sempre la città. In due ore di pungente e scanzonata satira Cosenza e la Calabria sono descritte, senza filtri o finti perbenismi, nei loro pregi e difetti.

«È un'idea - spiega Sergio Crocco - che mi frullava in testa da anni. Prima come romanzo e poi come rappresentazione da portare in scena. Volevo costruire qualcosa che potesse parlare di Cosenza e dei suoi problemi con leggerezza; ridendoci sopra, ma anche designando un minimo di denuncia sociale. L'invito, il messaggio che cerchiamo di trasmettere al pubblico è ribellarsi a chi vorrebbe "farci conzare".

Alessandra Pagano



HANNOVER Incontri tra vecchi e nuovi emigrati

Continua il flusso dall'Italia di nuovi emigrati in Germania. C'è il problema dell'accoglienza, dell'aiuto a chi arriva - senza conoscenza della lingua e del territorio - a inserirsi. Una risposta arriva dai Comites di Hannover che ha aperto un apposito sportello al servizio di tutta la circoscrizione consolare.

Il punto sulla situazione l'hanno fatta, in un'apposita trasmissione di Radio Colonia, il presidente del Comites, Giuseppe Scigliano, l'avvocato Elena Sanfilippo, il presidente del "Club anni cinquanta" Luigi Gallinaro e due signore che sono attive presso la Missione Cattolica Italiana.

A rafforzare il clima di collaborazione e reciproca disponibilità esistente nella comunità italiana, un incontro nella sede del Comites (nella foto), si è svolto per iniziativa di Luigi Gallinaro.

È intervenuta anche Susanne Hohnhorst, assistente sociale, che cura e dà consulenza per conto del Comune agli anziani della città. Scambi interessantissimi d'informazioni con quest'ultima che ha elencato le offerte della città rivolte agli anziani e nello stesso tempo ha appreso ulteriori notizie sulla nostra collettività meno giovane.

Un clima di accoglienza e collaborazione nel Comites di Hannover verso la vecchia, ma soprattutto la nuova emigrazione, considerabile aumentata negli ultimi tempi. Presidente del Comites, Giuseppe Scigliano, nella foto secondo da destra



ROMA Un parco cittadino in ricordo di Andrea Campagna

La memoria storica non è un punto di forza di noi italiani. Eppure Roma smentisce questa convenzione. Oggi infatti questo bel parco, situato in via Filippo Meda (Monti Tiburtini), verrà intitolato a nostro fratello, l'Agente di Pubblica Sicurezza Andrea Campagna, ucciso dai Proletari Armati per il Comunismo per mano del lattante Cesare Battisti il 19 aprile 1979 a Milano, sotto l'abitazione della sua ragazza Cecilia Manfredi.

Così i fratelli di Andrea, emigrato nel 1965, all'età di 11 anni, a Milano da Sant'Andrea Apostolo allo Ionio. A 18 anni aveva realizzato la sua aspirazione, maturata fin dall'adolescenza, di entrare a far parte della Pubblica Sicurezza. Un assassinio per ritorsione. «Hanno puntato dritto al bersaglio grosso costituito non tanto dalla persona, di cui ignoravano la storia e la provenienza, ma dalla divisa che indossava. La sua colpa, aver avuto la sfortuna di partecipare alla cattura di presunti terroristi». Sono parole del Sindaco di S. Andrea, Gerardo Frustaci. A oltre trent'anni di distanza è ancora vivo il suo ricordo. Lo scorso anno a Milano, quest'anno a Roma, sono stati a lui intitolati due parchi cittadini. Merito delle vaste comunità di andriolesi, uniti nelle associazioni cittadine AMA e ARA. Mario Codispoti, presidente dell'Associazione Romana, è giustamente orgoglioso dell'impegno portato a termine: «Il parco Andrea Campagna, un luogo pubblico in cui ci si possa incontrare fraternamente e in cui possa prevalere la convivenza sull'astio».



ITACA

ITACA - Anno VII - n. 24 - Marzo 2014

PERIODICO TRIMESTRALE
Registrazione n. 2/08
Tribunale Palmi (RC) del 17.01.2008
Iscrizione al ROC n. 17695 dal 22.11.2008
Associato FUSIE

POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in A. P. 70%
Autorizzazione n. 67/2008

Direttore responsabile
Antonio Minasi
itaca.magazine@gmail.com

Redazione
Amici Casa della Cultura "L. Repaci"
Via Bari, 20 - 89015 Palmi
info@amicasarepaci.it

Grafica
Roberta Melarance

Stampa
Artigrafica Agostini srl
Anagni (FR)

ABBONAMENTO ANNUALE

€ 10 Italia ed Europa
€ 13 Americhe e Australia
€ 25 sostenitore (Italia e Estero)

oppure
bonifico bancario
IBAN:
IT 87 E 07601 16300 000030597918

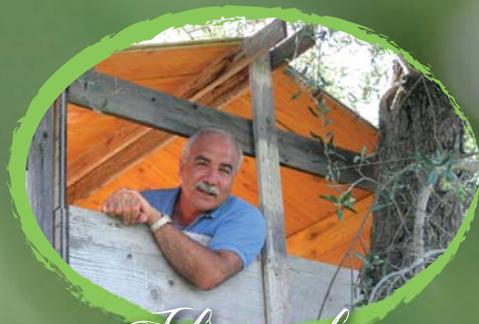
dall'estero
BIC/SWIFT BPPITRXXXX
CIN E ABI 07601
CAB 16300
N. 000030597918

Versamento in c/c postale
n. 30597918
intestato a "Amici Casa
della Cultura L. Repaci"
89015 Palmi (RC)

Olio Donato Parisi

il biologico

Il sapore della nostra terra... frutto della tradizione



*Il mio olio
extra vergine
di oliva biologico
direttamente
sulla tua tavola*

OFFERTA

4 LATTINE (20 litri)

Olio extravergine d'oliva biologico italiano

Euro 142,00
con consegna in Italia

Euro 172,00
con consegna in Europa



DonatoPARISI

**Per ordinare o ricevere
il listino completo dei prodotti**

tel. + 39 0983.64956

e-mail: ufficio@olioparisi.it

CTR. SCINETTO - ROSSANO (CS)

www.olioparisi.it